GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1893 — **ROMA** — MERCOLEDI 31 OTTOBRE — **NUM. 257**

Abbonamenti.

		Trimestre	Semestre	Anno
In ROMA all'Ufficio del giornale	L.	9	17	32
Id. a domicilio e in tutto il Regno	»	10	19	36
All'ESTERO · Svizzera, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Belgio e Russia	»	22	41	80
Turchia, Egitto, Rumania e Stati Uniti	»	32	61	120
Repubblica Argentina e Uruguay	»	45	88	175

Le associazioni decorrono dal primo d'ogni mese — Non si accorda sconto o ribasso sul loro prezzo. — Gli *abbonamenti* si ricevono dall'*Amministrazione* e dagli Uffici postali.

Inserzioni.

Il prezzo degli *annunzi giudiziarii*, da inserire nella *Gazzetta Ufficiale*, è di L. 0,25 per ogni linea di colonna o spazio di linea, e di L. 0,30 per qualunque altro avviso (Legge 30 giugno 1876, N. 3195, articolo 5). — Le pagine della *Gazzetta* destinate per le inserzioni, si considerano divise in quattro colonne verticali, e su ciascuna di esse ha luogo il computo delle linee, o degli spazi di linea

Gli originali degli atti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* a termini delle leggi civili e commerciali devono essere scritti su CARTA DA BOLLO DA UNA LIRA — art. 19, N. 10, della legge sulle tasse di Bollo, 13 settembre 1874, N. 2077 (Serie seconda).

Le *inserzioni* devono essere accompagnate da un deposito preventivo in ragione di L. 15 per pagina scritta su carta da bollo, somma approssimativamente corrispondente al prezzo dell'inserzione. In mancanza del deposito *non sarà dato corso* alla pubblicazione

Per richieste di abbonamento, di numeri arretrati, di inserzioni ecc. rivolgersi *ESCLUSIVAMENTE* all'Amministrazione della *Gazzetta Ufficiale* presso il Ministero dell'Interno (Palazzo Balcani) — Roma

Un numero separato, di 16 pagine o meno, del giorno in cui si pubblica la Gazzetta o il Supplemento in ROMA, centesimi DIECI. Per le pagine superanti il numero di 16, in proporzione — pel REGNO, centesimi QUINDICI — Un numero separato, ma arretrato, in ROMA centesimi VENTI — pel REGNO, centesimi TRENTA — per l'ESTERO, centesimi TRENTACINQUE

Non si spediscono numeri separati, senza anticipato pagamento

Domani, 1° novembre, ricorrendo una delle feste determinate dalla Legge 23 giugno 1874, n. 1968, non si pubblicherà la GAZZETTA.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

PARTE NON UFFICIALE

A far principio dal 16 dicembre p. v., in questa **Gazzetta Ufficiale del Regno,** *sarà dato, come già altra volta, maggiore svolgimento alla* parte non ufficiale, *in modo da tenere al corrente i lettori così dei principali avvenimenti quotidiani, come del movimento intellettuale ed economico nelle varie sue manifestazioni.*

Con tale intento detta parte non ufficiale *conterrà le seguenti rubriche:*

Diario estero — Notizie varie — Movimento scientifico-letterario ed artistico — Pubblicazioni ufficiali ed altre.

Le prime due saranno quotidiane: le altre alternate in correlazione allo svolgersi del movimento cui riflettono.

LA DIREZIONE.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il Numero **588** *della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Finanze;

Vedute le deliberazioni 29 novembre 1891, 24 gennaio 1892 e 30 aprile 1893, con le quali il Consiglio comunale di Pegli ha imposto un dazio di consumo su alcuni generi non contemplati dalle leggi daziarie del 1864 e del 1866;

Veduto l'art. 11 della legge 11 agosto 1870 n. 5784 allegato *L*;

Veduto il parere della Camera di commercio ed arti di Genova, emesso nell'adunanza 8 luglio 1893;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il comune di Pegli è autorizzato, a seconda delle deliberazioni succitate, a riscuotere un dazio di consumo sull'amido, sull'amidone e su alcuni altri generi, in conformità all'unita tariffa, vista, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 9 ottobre 1893.

UMBERTO.

GAGLIARDO.

Visto, *Il Guardasigilli:* G. ARMÒ.

TARIFFA

Amido e amidone	Quintale L.	4,00
Uccelliere ed alcuni altri lavori di legno, anche guarniti di altre materie, cioè scancerie, madie, bottiglierie, portafinimenti, rastrelliere, piccionaie, stie, canili, tende alla persiana per finestre	» »	3,00
Carta di seconda classe, ossia diversa da quella da parati e da tapezzerie tassata a parte (1) .	» »	2,00
Terraglie e vetrami di prima classe e cristallami (2)	» »	3,00
Terraglie e vetrami di seconda classe (3) . .	» »	1,00

Avvertenze:

1.°

Esente qualsiasi specie di carta per uso delle Amministrazioni ed Uffici governativi, e la carta bollata.

2.°

Si comprendono in questa voce i lavori di porcellana, di maiolica, di biscotto, di creta bianca non tariffati a parte, gli oggetti di cristallo, di vetro bianco o colorato artificialmente.

Sono però esenti gli oggetti d'uso domestico, evidentemente non nuovi, che fanno parte del mobilio nelle traslazioni di domicilio e quelli contenenti merci come usuali e necessari recipienti commerciali, i recipienti evidentemente non nuovi, le bottiglie di vetro naturalmente nero, verde, nero rossastro e nero verdiccio, i fiaschi, i bicchieri e gli altri apparecchi per uso dell'Amministrazione governativa dei telegrafi.

3.°

Vi sono compresi i lavori di terra rossa, gialla, refrattaria ed altra consimile (esclusi quelli tariffati a parte) e gli oggetti di vetro naturalmente nero, verde, nero rossastro, nero verdiccio e bianco verdognolo.

Sono estese a questa voce le osservazioni stabilite per la voce precedente.

Visto, d'ordine di S. M.
Il Ministro Segretario di Stato per le Finanze:
GAGLIARDO.

Il numero **593** *della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la legge del 22 aprile 1893 n. 195, i cui articoli 2° e 3° ebbero esecuzione;

Visto il Nostro decreto in data 7 maggio 1893 n. 233;

Sulla proposta del Nostro Ministro per le Poste ed i Telegrafi, di concerto coi Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, del Tesoro e delle Finanze;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.

Sono approvate, con effetto dal 1° novembre p. v., le seguenti Convenzioni, ridotte all'annesso testo unico, ai sensi dell'art. 11 della legge in data 22 aprile 1893 numero 195:

a) Convenzione in data 29 gennaio 1891, modificata colle dichiarazioni del 12 novembre 1892 e del 7 febbraio 1893, con la quale si affidano alla Società di Navigazione Generale Italiana i servizi con la Sardegna, la Sicilia, la Tripolitana, la Tunisia, Malta, la Corsica, il Levante, l'Egitto, il Mar Rosso e le Indie;

b) Convenzione in data 29 gennaio 1891, modificata con dichiarazione del 12 novembre 1892, con cui si affidano alla Navigazione Generale Italiana i servizi colle isole dello Arcipelago toscano e con quelle di Pantelleria, Linosa e Lampedusa;

c) Convenzione in data 24 maggio 1891, modificata dalle dichiarazioni del 30 gennaio, 12 novembre 1892 e 7 febbraio 1893, colla quale si affida alla Società « Puglia » il servizio fra le due coste dell'Adriatico;

d) Convenzione in data 24 maggio 1891, modificata colle dichiarazioni del 12 novembre 1892, e del 3 febbraio 1893, colla quale si affida alla Società Siciliana di Navigazione il servizio fra la Sicilia e le isole Eolie;

e) Convenzione in data 24 maggio 1891, modificata con dichiarazione del 12 novembre 1892, con cui si affida alla Società Napoletana di Navigazione il servizio delle isole dei Golfi di Napoli e di Gaeta.

Art. 2.

Dallo stesso giorno saranno attuate le disposizioni contenute negli articoli 15 e 16 della precitata legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 29 ottobre 1893.

UMBERTO.

FINOCCHIARO-APRILE.
LACAVA.
GRIMALDI.
GAGLIARDO.

Visto, *Il Guardasigilli:* G. ARMÒ.

(*Il* **testo unico** *delle Convenzioni, approvate col presente decreto sarà pubblicato in un prossimo numero del giornale*).

Il Numero **CCCCI** *(Parte supplementare) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduta la deliberazione 22 dicembre 1892 del Consiglio comunale di Ascoli Piceno, con la quale si è stabilito di applicare, pel 1893, la tassa di famiglia col massimo di lire 500, eccedente quello normale, fissato in lire 300 dal regolamento della provincia pei comuni di popolazione superiore ai 10[m. abitanti;

Veduta la deliberazione 20 gennaio 1893 della Giunta provinciale amministrativa di Ascoli Piceno, che approva quella succitata del comune capoluogo;

Veduto l'art. 8 della legge 26 luglio 1868 n. 4513;

Veduti gli articoli 7 ed 8 del detto regolamento;

Udito il parere del Consiglio di Stato;
Sulla proposta del Nostro Ministro delle Finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È data facoltà al comune di Ascoli Piceno di applicare, nell'anno 1893, la tassa di famiglia col massimo eccezionale di lire cinquecento (L. 500).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 9 ottobre 1893.

UMBERTO.

GAGLIARDO.

Visto, *Il Guardasigilli*: G. ARMÒ.

Il Numero CCCCII *(Parte supplementare) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Veduta la istanza colla quale l'Associazione fra lavoratori e lavoratrici di Castelnovo ne' Monti, domanda di essere autorizzata ad accettare il legato di L. 100, disposto a suo favore dal fu signor Luigi Agostini;

Veduto il testamento 29 dicembre 1892, rogato Notari, col quale il defunto signor Luigi Agostini dispose detto legato;

Veduta la legge 5 giugno 1850 n. 1037;
Sentito il Consiglio di Stato;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio;
Abbiamo decretato e decretiamo;

Articolo unico.

L'Associazione fra lavoratori e lavoratrici di Castelnovo ne' Monti è autorizzata ad accettare il legato di lire cento, disposto a suo favore dal defunto signor Luigi Agostini.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 9 ottobre 1893.

UMBERTO.

LACAVA.

Visto, *Il Guardasigilli*: G. ARMÒ.

Relazione *di S. E. il Ministro dell'Interno* **a S. M. il Re,** *in data 21 settembre 1893, colla quale si propone lo scioglimento del Consiglio comunale di Aquilonia (Avellino).*

SIRE,

Nel settembre del 1890 veniva sciolto il Consiglio comunale di Aquilonia per riparare ai gravi disordini dell'Amministrazione e coll'intento di migliorare gli elementi della rappresentanza. Se non che i nuovi amministratori, benchè fosse stato loro tracciato un chiaro programma di riforme, non seppero introdurre alcun miglioramento nell'azienda, anzi persistendo nei passati errori aggravarono la situazione del Comune.

Una recente inchiesta ha accertato il massimo disordine nell'ufficio municipale, quantunque vi sia un numero esuberante d'impiegati. Nella formazione del bilancio approvato dal Consiglio con grande ritardo, si ebbe in mira di sgravare per quanto era possibile i contribuenti più ricchi a danno della massa, e si cercò di coprirne il disavanzo d'amministrazione di oltre 50,000 lire con espedienti che non potranno a meno di mal riuscire. Si sono tenute accese con grave dispendio e pericolo del comune alcune liti che un'Amministrazione provvida e disinteressata avrebbe composte.

Il dazio proprio di consumo viene riscosso in economia, e dà un'entrata irrisoria, mentre potrebbe rendere una discreta somma.

È generale poi il biasimo sul modo con cui vengono regolati i servizi pubblici, per cui sia per il peggioramento della finanza, sia per la sfiducia che desta il contegno degli amministratori, havvi timore che il malcontento della cittadinanza si manifesti in modo violento.

Concorrono quindi motivi d'ordine pubblico, oltre che d'indole amministrativa, per giustificare lo scioglimento di quel Consiglio comunale, ed io mi onoro di sottoporre la relativa proposta a Vostra Maestà nell'unito decreto.

Il Ministro
GIOLITTI.

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato, per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Visti gli articoli 268 e 269 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 10 febbraio 1889 n. 5921 (serie 3ª);

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Aquilonia, in provincia di Avellino, è sciolto.

Art. 2.

Il signor Paolo Monticelli è nominato Commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale a termini di legge.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino, addì 21 settembre 1893.

UMBERTO.

GIOLITTI.

IL MINISTRO
di Agricoltura, Industria e Commercio

Visto l'articolo 4 del testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera, approvato con R. decreto del 4 marzo 1888, n. 5252 (serie 3ª);

Visto il decreto ministeriale in data 6 luglio 1892, col quale sono regolati i divieti di esportazione dei vegetali dai comuni infetti o sospetti di infezione fillosserica;

Ritenuto che nel comune di Germignaga, in provincia di Como, è stata accertata la presenza della fillossera.

Dispone:

Articolo unico. — Le norme contenute nel decreto ministeriale 6 luglio 1892, relative all'esportazione di talune materie appartenenti alle categorie indicate alle lettere *a, b, c,* del testo unico delle leggi antifillosseriche, approvato con Regio decreto 4 marzo 1888 n. 5252 (serie 3ª), sono estese al comune di Germignaga, in provincia di Como.

Il Prefetto della provincia di Como è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, nel Bollettino di notizie agrarie, nel Bollettino degli atti ufficiali della prefettura e comunicato ai delegati per la ricerca della fillossera nella provincia, alle delegazioni di pubblica sicurezza, alle Tenenze dei Reali carabinieri, delle guardie di finanza, ai direttori delle dogane, agli ufficiali forestali, ai capi delle stazioni ferroviarie, ed alle agenzie locali di navigazione, perchè cooperino alla sua osservanza.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, addì 21 ottobre 1893.

Per il Ministro: DI SAN GIULIANO.

NOMINE, PROMOZIONI E DISPOSIZIONI

Disposizioni *fatte nel personale dipendente dal Ministero della Marina:*

Con R. decreto del 23 luglio 1893:

Pasqualini Luigi, capo tecnico principale di 1ª classe, categoria elettricisti e chimici, entra a far parte della categoria specialisti laureati, aggregata al personale civile tecnico, ed assume la denominazione di elettricista principale di 1ª classe, con lo stipendio di L. 4500.

Bianchi Giuseppe, id. id., id., di chimico principale di 1ª classe, con lo stipendio di L. 4500.

Reale Nicola, id. di 2ª classe, id., id. di chimico principale di 2ª classe, con lo stipendio di L. 4000.

Spica Marcataio Giovanni, id., id., id. id.

Silvestrini Leopoldo, id. di 3ª classe, id., di chimico principale di 3ª classe, con lo stipendio di L. 3500.

Santarelli Giorgio, id. id., id., di elettricista principale di 3ª classe, con lo stipendio di L. 3500.

Pisanello Giuseppe, id. di 1ª classe, id., id., di chimico di 3ª classe, con lo stipendio di L. 3000.

Zimbelli Luigi, id , id., id., id.

Civita Domenico, id. di 2ª classe, id., id. elettricista di 2ª classe, con lo stipendio di L. 2500.

Con R. decreto del 13 settembre 1893:

Giamello Giovanni, capo macchinista di 2ª classe, promosso capo macchinista di 1ª classe, a datare dal 16 settembre 1893.

Vergombello Primo, capo macchinista di 3ª classe, promosso capo macchinista di 2ª classe a datare dal 16 settembre 1893.

Ruffo Ferdinando, macchinista di 1ª classe nel Corpo R. equipaggi, nominato capo macchinista di 3ª classe nel Corpo del Genio navale, a datare dal 16 settembre 1893 per esame di concorso.

Con Regio decreto del 27 settembre 1893.

Moretti Luigi, capo macchinista di 2ª classe, in aspettativa per sospensione dall'impiego, richiamato in attività di servizio a datare dal 1° ottobre 1893.

Vidacovich Antonio, capo tecnico di 1ª classe, promosso capo tecnico principale di 3ª classe, dal 1° ottobre 1893.

Resplendino Giuseppe, professore di scienze di 1ª classe nel Corpo civile insegnante della R. scuola allievi macchinisti, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio e per ragioni di età, ed ammesso a far valere i suoi titoli a pensione, a datare dal 1° ottobre 1893.

Disposizioni *fatte nel personale dipendente dal Ministero del Tesoro:*

Amministrazione centrale.

Con R. decreto del 19 ottobre 1893.

Verdiani cav. Daniele, segretario di ragioneria di 1ª classe, nominato capo sezione amministrativo di 2ª classe reggente.

Mangili Guglielmo, Carta-Tola Giov. Antonio, Zoppellari dott. Tullio e Gatti-Guglielmelli Giov. Batta, vice segretari amministrativi di 1ª classe, sono nominati segretari amministrativi di 3ª classe, il primo ed il terzo per esame di concorso reggenti, il secondo ed il quarto per idoneità.

Firpo Ernesto Santo, vice segretario amministrativo, promosso dalla seconda alla prima classe.

Steidl comm. Carlo, direttore capo di ragioneria, promosso dalla seconda alla prima classe.

Pellacani comm. Federico, direttore capo di ragioneria di 2ª classe nominato ispettore centrale di ragioneria di 1ª classe.

Oytana cav. Giuseppe, ispettore centrale di ragioneria di 1ª classe, nominato ispettore centrale di ragioneria di 2ª classe, conservando lo stesso stipendio.

Pilati cav. Giovanni, id. id., fuori organico.

Denaro cav. Francesco e San-Pietro cav. Cesare, ispettori centrali di ragioneria, nominati dalla 2ª alla 3ª classe, conservando lo stesso stipendio.

Riccio cav. Gaetano, Sbordone cav. Filippo, capi sezione di ragioneria, sono promossi dalla 2ª alla 1ª classe.

Giannone cav. Salvatore, Forza cav. Giovanni, segretari di ragioneria di 1ª classe, nominati capi sezione di ragioneria di 2ª classe.

Venosta cav. Luigi, id. id., id. id. reggente.

Nota cav. Giuseppe, Venturini cav. Giovanni e Pirzio-Biroli cav. Carlo Alberto, segretari di ragioneria, promossi dalla 2ª alla 1ª classe;

Fadelli Alessandro, Macchi cav. Corrado e Cappucci Antonio, segretari di ragioneria, promossi dalla 3ª alla 2ª classe;

Saggini Lorenzo, Terzi Guglielmo, De Michelis Stefano, De Flaminii Giuseppe, Paolucci Giuseppe, Piazza Giuseppe, Gamberini Giovanni, Bonaglia Onorato e Benincori Gerolamo, vice-segretari di ragioneria, nominati segretari di ragioneria di 3ª classe, il primo, il terzo, il quinto, il settimo ed il nono per idoneità, il secondo, il quarto, il sesto e l'ottavo per esame di concorso;

Ceresa cav. Alberto e Pirrone cav. Giov. Battista, capi degli uffici d'ordine, nominati, il primo economo-cassiere del Ministero, il secondo bibliotecario;

Balocchi Edoardo, archivista, promosso dalla 3ª alla 2ª classe;

Cerato Sebastiano, ufficiale d'ordine di 1ª classe, nominato archivista di 3ª classe;

Pistolesi Augusto, Reali Ruggero e Somazzi Ernesto, ufficiali d'ordine, promossi dalla 2ª alla 1ª classe.

Buonini Giulio, Schreiber Curzio, Molinari Emilio e Venni Salvatore, ufficiali d'ordine, promossi dalla 3ª alla 2ª classe.

Con R. decreto 22 settembre 1893:

Bianchi cav. Antonio, ragioniere di 1ª classe presso la cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato, è nominato archivista di 1ª classe nel Ministero del Tesoro.

Corte dei conti.

Con R. decreto del 21 settembre 1893:

Coscarella Pasquale, vice-segretario di 1ª classe, è collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute, a decorrere dal 16 settembre 1893 e con l'assegno di L. 1250

Con R. decreto dell'11 ottobre 1893.

Savorani dottor Moisè, segretario nell'amministrazione provinciale dell'Interno, è nominato vice segretario di 2ª classe negli uffici della Corte dei conti.

Con R. decreto del 19 ottobre 1893:

Gaffino cav. Giuseppe, capo sezione di 1ª classe negli uffici della Corte dei conti, è collocato a riposo in seguito a sua domanda, per anzianità di servizio a decorrere dal 1° novembre 1893, col grado onorifico di Direttore capo di Divisione.

Tommasi Nicolò, ufficiale d'ordine nella Corte dei conti è promosso dalla 3ª alla 2ª classe.

Tofani Francesco, Ferrotti Ercole, Siga Ignazio, Angeletti Adolfo, Barbacini Pio, Gina Paolo, Mastropieri Ulisse, Bacci Alessandro, Setti Antonio, Mercandino Antonio, Rezzatti Pilade, Vittone Domenico, Molina Carlo, Carminati Carlo, Bartoli Francesco, Cardinali Narciso, Faggi Augusto, Bindi Luigi e Minghetti Ilio, il 1°, 3°, 5°, 7°, 9°, 11°, 13°, 15°, 17°, 19°, scrivani locali nell'Amministrazione militare ed il 2°, 4°, 6°, 8°, 10°, 12°, 14°, 16°, e 18°, scrivani straordinari abilitati per esame, vennero nominati ufficiali d'ordine di 3ª classe nella Corte dei conti.

Intendenze di finanza.

Con R. decreto del 25 agosto 1893:

Ghera Gavino, ufficiale d'ordine di 2ª classe nel Ministero del Tesoro, è nominato ufficiale di scrittura di 2ª classe nelle Intendenze.

Con R. decreto del 13 settembre 1893:

Alessandri Adriano, commesso gerente demaniale è nominato vice segretario di ragioneria di 3ª classe.

Con R. decreto del 22 settembre 1893.

Cannizzaro Carmelo, ufficiale di scrittura di 1ª classe, è collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di salute, per la durata di quattro mesi a decorrere dal 1° ottobre 1893.

Serena Eugenio, ricevitore del registro, è nominato vice segretario di ragioneria di 3ª classe.

Con R. decreto del 30 settembre 1893.

Monterosso Gabriele, Zerilli Vincenzo, Cavenago Emilio, Quagliero Salvatore, Gallo Virginio, Mondelli Settimio, Giorgi Domenico, Barbieri Giuseppe, Ciarlante Salvatore, Lo Celso Antonio, Ferri Giuseppe Emidio, Batà Emanuele, Maggiore Gennaro, Pisani Salvatore e Mazzanti Enrico, ufficiali d'ordine di 3ª classe nelle Intendenze di finanza sono nominati ufficiali di scrittura di 4 classe nelle medesime Intendenze.

Con R. decreto del 9 ottobre 1893:

Del Bono Alfredo, commesso gerente demaniale, è nominato vice-segretario di ragioneria di 3ª classe nelle Intendenze di finanza.

Castelli Alfonso, già ufficiale di scrittura, stato collocato a riposo con R. decreto 8 dicembre 1892, è nominato ufficiale di scrittura di 3ª classe e destinato alla Intendenza di Como.

Abramo Giovanni, ufficiale d'ordine di 4ª classe nelle Intendenze di finanza è nominato ufficiale di scrittura nelle medesime a Catania.

Con R. decreto dell'11 ottobre 1893:

Lchierano Carlo, ricevitore del registro, è nominato vice segretario di ragioneria di 3ª classe nelle Intendenze di finanza e destinato a quella di Palermo.

De Curtis Gaetano, ufficiale d'ordine di 3ª classe nelle Intendenze e Lojacono Liborio, commesso gerente demaniale, sono nominati ufficiali di scrittura di 4ª classe nelle Intendenze di finanza e destinati il 1° a Perugia ed il 2° a Cosenza.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

Rettifica d'intestazione (*2ª pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 0|0, cioè: n. 455584 e n. 496111 d'iscrizione sui registri della Direzione Centrale (corrispondenti al n. 60184 e n.100811 della soppressa Direzione di Torino), per L. 50 la prima e L. 5 la seconda, al nome di Corone notaio Luigi del vivente Giuseppe Antonio, con vincolo per sua cauzione quale segretario di mandamento, furono così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi a Curone notaio Luigi del vivente Giuseppe-Antonio, con vincolo ecc., vero proprietario delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, il 17 ottobre 1893.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

Rettifica d'intestazione (*2ª pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 per cento, cioè: N. 668745 d'iscrizione sui registri della Direzione Centrale, per L. 70, al nome di Marassi Alfonsina di Francesco, nubile, minore, sotto la legittima amministrazione del padre, domiciliata in Livorno, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Marassi Libera-Itala-Alfonsa-Amalia, ecc, vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, 17 ottobre 1893.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

Rettifica d'intestazione (*2ª pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0|0 cioè: n. 704236 d'iscrizione sui registri della Direzione Centrale, per L. 230, al nome di Torrazza Eugenia fu Antonio, minore, sotto la patria potestà della di lei genitrice Carlotta Sorba fu Carlo, domiciliata in Genova, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Torrazza o Torazza Maria Eugenia fu Antonio, minore sotto la patria potestà della di lei genitrice Carlotta Sorba fu Carlo, domiciliata in Genova, vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 19 ottobre 1883.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

CONCORSI

R. Conservatorio di musica di Napoli

Avviso di concorso

È aperto il concorso per ammissione di alunni nei seguenti corsi:

Scuole maschili:

Composizione (sezione armonia) posti 11, dei quali 2 interni semigratuiti.

Canto id. 3, id. 1 interno gratuito.

Pianoforte id. 3, id. 1 id. id.

Organo id. 2, id. 1 interno semigratuito

Arpa id. 3, id. 1 id. id.

Violino id. 1 esterno, gratuito o semigratuito.

Violoncello id. 3, dei quali 1 interno gratuito.

Contrabbasso id. 2, id. 1 interno semigratuito.

Flauto e congeneri id. 3, id. 1 interno gratuito.

Oboe e congeneri id. 4, id. 1 id. id.

Fagotto e congeneri id. 3, id. 1 interno semigratuito.

Corno id. 5, id. 1 interno gratuito.

I posti gratuiti sono assegnati a quei concorrenti che riportino la media di punti 9 nell'esame del corso principale e quelli semigratuiti a coloro che raggiungano la media di punti 8 almeno. Gli altri approvati prescelti potranno essere ammessi nel Convitto a pagamento, o frequentare le scuole come alunni esterni.

A norma dello statuto del R. Conservatorio possono essere aggregati a questi esami, per concorrere ai posti interni gratuiti o semigratuiti, anche gli alunni appartenenti all'Istituto come esterni o come convittori a pagamento.

I posti gratuiti e semigratuiti sono riservati ai giovani che siano cittadini italiani

A parità di merito sono preferiti i candidati più giovani e meno provveduti di beni di fortuna, quelli che siano già alunni del Conservatorio ed i figli di artisti benemeriti dell'arte musicale.

I posti gratuiti e semigratuiti devono essere riconfermati anno per anno, secondo il regolamento del R. Istituto.

Gli alunni a posti gratuiti e semigratuiti pagano una tassa di entrata di L. 180 all'atto dell'ammissione. La retta per gli alunni a posti semigratuiti è di L. 400 annue pagabili a rate trimestrali anticipate.

Gli alunni a posto pagante pagano un tassa di L. 180 nell'atto dell'ammissione ed una retta annua di L. 800 a rate trimestrali anticipate.

Sono a carico degli allievi a pagamento le spese di vestiario uniforme, biancheria; istrumenti, testi musicali e letterari.

I giovani annessi a posti semigratuiti debbono provvedere solo al corredo di biancheria ed al vestiario.

Scuole femminili.

(Per sole alunne esterne).

Canto . . .	posti 5
Arpa	» 3
Violino . . .	» 2

Scuola promiscua.

(Per soli alunni esterni).

Canto corale (scuola dei cantanti coristi) posti 13.

Tutti gli alunni esterni, tranne quelli di canto-corale, pagano L. 60 annue divise in otto rate mensili anticipate di L. 7,50 ognuna.

Debbono provvedersi d'istrumenti e di testi musicali e letterari.

Per l'ammissione al primo anno di ciascun corso, il candidaao deve dar ragione della propria attitudine a seguire con frutto gli studi musicali e deve saper leggere correntemente l'italiano e scrivere sotto il dettato nella stessa lingna.

Per ciascuno degli anni successivi l'esame è secondo i programmi vigenti in Conservatorio.

L'età minima di ammissione è di anni 9 tranne per la classe di canto che e di anni 17 e per quella di canto corale che è di anni 18 per le femmine e di 19 per i maschi.

L'età massima pel primo anno del corso di composizione è di anni 15.

Id. id. di pianoforte, organo, arpa, violino e violoncello è di anni 12

Id. id. di contrabbasso è di anni 18.

Id. id. di flauto, oboe, fagotto e corno è di anni 16.

Id. id. di canto è di anni 21 pei maschi.

Id. id. id. è di anni 20 per le femmine.

Id. id. di canto corale è anni 22.

Per gli anni successivi l'età massima dev'essere in proporzione di quella stabilita pel primo anno.

Gli aspiranti debbono, non più tardi del 31 ottobre p. v., presentare domanda su carta da bollo da centesimi 50 al Governatore del R. Conservatorio, corredandola dei seguenti documenti:

Atto di nascita

Attestato di vaccinazione o rivaccinazione

Attestato di sana costituzione

Attestato recente di buona condotta

Certificato di cittadinanza italiana per coloro che aspirano ai posti gratuiti o semigratuiti.

Nella domanda devesi dichiarare e quale corso si aspiri ad essere inscritto, specificando se si chiede l'ammissione al posto di alunno interno o esterno ed indicando il domicilio del concorrente.

Napoli, 14 ottobre 1893.

Il Direttore
P. PLATANIA.

Visto – Il Governatore
Duca E. DEL BALZO.

N. 41871 – Div. 4ª.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ROMA

Veduta la legge 27 aprile 1885 n. 3048, serie 3ª, colla quale la Società italiana per le Strade Ferrate Meridionali, esercente la Rete Adriatica è autorizzata ad agire per conto ed esclusivo interesse del R. Governo nei lavori di completamento delle ferrovie di proprietà del Demanio dello Stato;

Veduto il decreto del Ministero dei Lavori Pubblici n. 16947|a, div. 3ª, in data 11 ottobre 1890, prorogato agli effetti della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità con l'altro decreto n. 15306|a, div. 3ª, in data 22 settembre 1892, e col quale vennero approvati i lavori occorrenti per l'impianto del secondo binario sulla ferrovia Orte-Chiusi in tenimento di Orte;

Veduto il decreto prefettizio in data 4 agosto 1893 num. 32421, Div. 4ª, con cui venne ordinato alla Società italiana per le Strade ferrate Meridionali, concessionaria dell'esercizio delle ferrovie di proprietà del Demanio dello Stato (esercizio Rete Adriatica), di pagare direttamente all'Amministrazione del Demanio per l'Asse ecclesiastico e per essa al signor Ricevitore del registro di Civita Castellana la somma di L. 105, rappresentante per L. 5,88 i danni colonici e per L. 99,12 l'indennità convenuta per l'espropriazione della zona di terreno di natura seminativo, sita in tenimento di Orte, nella contrada Lucignano, fra i confini di Andreuzzi fratelli fu Agostino, di Vecchiarelli Ernesto, della ferrovia e della residua proprietà, dell'estensione di metri quadrati 384.50, distinta in catasto col n. 280|b, della mappa Bagno, sez. 6ª, descritto nell'elenco di pubblicazione sotto il num. 28 d'ordine e designata sul piano parcellare col n. 46 d'ordine;

Veduta la quietanza n. 235 rilasciata in data 14 settembre 1893 dal nominato sig. Ricevitore del registro e registrata a Civita Castellana il 14 detto sotto il n. 177, vol. 16, atti privati, *gratis*, con la quale viene comprovato l'eseguito pagamento della detta somma di L. 105;

Veduto l'art. 30 della legge 25 giugno 1865 n. 2359;

Decreta:

1. La Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali concessionaria dell'esercizio delle linee di proprietà del Demanio dello Stato (Società anonima sedente in Firenze, col capitale sociale di L. 260 milioni interamente versato), esercente la Rete Adriatica ed agente nel nome e per conto esclusivo del R. Governo, è autorizzata alla im-

mediata occupazione della zona di terreno sovradescritta, occorrente per l'impianto del secondo binario e delle opere dipendenti sulla ferrovia Orte-Chiusi.

2. La Società medesima provvederà alla registrazione del presente decreto, ed alle formalità prescritte dagli articoli 53 e 54 della legge sulle espropriazioni del 25 giugno 1865 n. 2359.

3. Il presente decreto è esente da bollo e da registro agendosi dalla Società per conto ed interesse dello Stato.

Roma, 6 ottobre 1893.

Pel Prefetto
BRUNELLI.

Per copia conforme ad uso amministrativo.

Il Segretario
TORRONI.

Registrato a Roma, li 9 ottobre 1893, al registro 97, serie 3ª numero 6156, Atti privati, *gratis*.

Il ricevitore.

BOLLETTINO METEORICO

DELL' UFFICIO CENTRALE DI METEOROLOGIA E GEODINAMICA

Roma, 30 ottobre 1893

STAZIONI	STATO DEL CIELO 7 ant.	STATO DEL MARE 7 ant.	TEMPERATURA Massima	
			nelle 24 ore precedenti	Minima
Belluno	sereno	—	13 5	3 0
Domodossola	sereno	—	13 8	3 0
Milano	1|2 coperto	—	15 3	5 3
Verona	sereno	—	16 9	6 2
Venezia	sereno	calmo	14 9	7 4
Torino	sereno	—	12 5	4 5
Alessandria	coperto	—	13 4	5 2
Parma	1|4 coperto	—	14 5	7 3
Modena	sereno	—	15 4	6 2
Genova	coperto	calmo	18 2	12 4
Forlì	sereno	—	14 0	7 2
Pesaro	sereno	calmo	15 2	3 9
Porto Maurizio	1|4 coperto	legg mosso	19 4	13 5
Firenze	sereno	—	17 6	4 2
Urbino	sereno	—	13 4	4 4
Ancona	sereno	calmo	15 7	10 2
Livorno	1|4 coperto	calmo	18 0	8 7
Perugia	sereno	—	14 1	6 6
Camerino	sereno	—	11 1	5 3
Chieti	sereno	—	14 8	6 0
Aquila	sereno	—	13 5	1 7
Roma	sereno	—	19 1	5 9
Agnone	sereno	—	12 9	3 0
Foggia	sereno	—	16 7	7 8
Bari	sereno	calmo	16 7	10 3
Napoli	sereno	calmo	17 1	10 3
Potenza	nebbioso	—	10 6	4 9
Lecce	1|4 coperto	—	18 0	14 0
Cosenza	1|2 coperto	—	17 6	10 2
Cagliari	sereno	calmo	23 0	11 5
Reggio Calabria	coperto	calmo	20 0	17 0
Palermo	1|4 coperto	legg. mosso	22 5	9 8
Catania	1|2 coperto	calmo	22 4	13 0
Caltanissetta	sereno	—	16 2	9 0
Siracusa	3|4 coperto	mosso	22 9	13 6

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Osservatorio del Collegio Romano

Il dì 30 ottobre 1893

Il barometro è ridotto al zero. L'altezza della stazione è di metri 49,6

Barometro a mezzodì 761,3

Umidità relativa a mezzodì 51

Vento a mezzodì . . . . . . NE calmo.

Cielo . . . . sereno.

Termometro centigrado { Massimo 19°,0. Minimo 5°,9.

Pioggia in 24 ore: — —

Li 30 ottobre.

In Europa continua la forte depressione al Nord, mentre la pressione aumenta sensibilmente sull'Irlanda. Lapponia 760; Zurigo 761, Odessa 766.

In Italia nelle 24 ore: barometro leggermente disceso al Nord e centro, qualche pioggiarella; venti deboli o calma; temperatura poco cambiata.

Stamane, cielo sereno quasi dovunque; venti deboli e calma; barometro poco diverso da 762 millimetri.

Mare generalmente calmo.

Probabilità: venti deboli vari; cielo generalmente sereno.

PARTE NON UFFICIALE

Concorso drammatico 1892-93

Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione

ECCELLENZA,

La Commissione permanente drammatica che l'anno scorso, nel presentare alla E. V. i risultati di quel concorso, non ha potuto tacere le apprensioni che la scarsezza del raccolto aveva lasciato nel proprio animo sulla fecondità del terreno e sulla efficacia di questa istituzione a raggiungere lo scopo pel quale venne fondata — quello di renderlo produttivo — è lieta e confortata oggi di poter annunciare dissipate in gran parte quelle apprensioni dai risultati di questo anno — largamante promettenti per l'avvenire del teatro italiano — nei quali vede indizi ed auspici — che spera non fallaci — di un progresso notevole nell'indirizzo dell'arte e nelle attitudini degli autori, sia pel concetto ispiratore delle opere loro, sia per la tecnica del suo svolgimento.

E diffatti, mentre nello scorso anno tre soli furono i lavori che si presentarono a contendersi i quattro cospicui premi di quel concorso, in quest'anno abbiamo veduto sfilarci davanti ben undici produzioni di dieci autori, diversi di indole e di tendenze artistiche — tra le quali produzioni — si può dirlo senza esagerazione di ottimismo, — non havvene alcuna che non riveli nell'autore doti speciali di scrittore drammatico — alcuna che non sia parsa alla Commissione meritevole di attenta disamina e di seria discussione — alcuna che oggi le imponga la indulgente pietà del silenzio, o il salutare rigore del biasimo schietto ed aperto.

Queste produzioni sono:

I Disonesti di G. ROVETTA;
Il Dottor Müller di G. M. SCALINGER;
Dura Lex di G. ANTONA TRAVERSI;
Il Segreto di S. LOPEZ;
Satana di F. CAPUTI;
Il Cieco di F. BERNARDINI;
Il Vortice di E. A. BUTTI;
Perla di G. M. SCALINGER;
La Signorina Morenos di I. MASTROPASQUA;
Il Re di Molinella di L. PILOTTO;
Il bell'Orfeo di C. RUBERTI.

Tutte queste produzioni si presentarono al concorso, confortate e raccomandate da successi teatrali più o meno costanti.

Alla lettura di questi lavori — lettura che si suol fare in comune, facendovi seguire la immediata discussione — la Commissione con unanimità di giudizio, trovò che tutte avevano pregi diversi e speciali ma che in tutte si notavano difetti non sempre coperti e compensati

dai pregi: — che alcune erano così fortemente improntate o avevano qualche parte così vigorosamente colorita da farci rimpiangere che non fossero proseguite sino alla loro soluzione con eguale forza di tavolozza, con eguale sicurezza di condotta — come ad esempio il *Satana* di Caputi — mentre di altre — come la *Perla* dello Scalinger, — trovò che, cominciate e proseguite faticosamente, pesantemente sino ad un certo punto — nella *Perla* sino al terzo atto — ad un tratto si sciolgono dagli impacci, ed entrano vigorosamente nel dramma, e lo portano con costante vigore alla soluzione.

In altre infine — come nel *Vortice* del Butti — notò la robustezza del concetto fondamentale dell'opera e l'audacia artistica di alcune scene — nel *Vortice*, della scena finale — ma trovò che la efficacia dell'una e dell'altra restano annebbiate dalla loro estrinsecazione scenica.

All'opposto, nella *Signorina Morenos*, nel *Cieco*, nel *Re di Molinella* e nel *Bell'Orfeo* riconobbe spiccato quel pregio della teatralità, al quale, — specialmente i due primi — devono il loro successo scenico; ma riconobbe altresì che questo pregio non ha in quei lavori il rilievo che gli potrebbe venire dalle doti artistiche del colorito, della forma e del disegno — di guisa che questa mancanza ne scema il valore, e li lascia in certo modo incompleti.

Ciò spiega come l'aggiudicazione dei premi abbia potuto dar luogo a lunghe discussioni, perchè, mentre il campo della scelta era amplo, la valutazione comparativa, e quindi la selezione, riusciva difficile — vista la breve distanza che in ordine al merito separa questi lavori, e avendo tutti deficienze e pregi notevoli.

Fu questa ultima considerazione che indusse uno dei nostri colleghi — l'egregio Boutet — a proporre che non si conferiscano premi, — ma si tenga conto con speciale relazione, del merito complessivo di questo concorso — segnalando i pregi dei vari lavori, — che egli avrebbe diviso in tre categorie, — e incoraggiando i loro autori in ordine appunto di quei pregi.

Pareva a quel nostro collega che nessuno dei lavori, per quanto in sè stessi pregevoli, rispondesse pienamente al concetto e agli intendimenti dell'autore, e li estrinsecasse completamente — per cui in nessuno si verificasse quella condizione del merito assoluto, alla quale è subordinata l'assegnazione dei premi — premi che non sono e non devono essere di solo incoraggiamento.

Questa proposta non fu accettata — perchè la maggioranza della Commissione, — pur riconoscendo in parte giuste le osservazioni del collega — credette che la condizione del merito assoluto debba interpretarsi con una certa larghezza — che nelle condizioni del nostro teatro convenga appagarsi di quel valore che meno si allontani dalla perfezione — ricercarlo, e premiarlo, appunto perchè continuino i lodevoli sforzi degli autori per raggiungerlo — il che non è incoraggiamento a chi mostra disposizioni a fare, ma premio a chi con ciò che ha fatto e fa, ha dato caparra che meglio potrà fare, e farà.

Prevalse quindi negli altri quattro membri il concetto di premiare quelle produzioni le quali non avessero vizi organici e presentassero pregi artistici tali da superarne i difetti.

Fortunatamente questa divergenza di idee non ha privato la Commissione del concorso autorevole di quel nostro collega nell'esame delle produzioni e nel loro apprezzamento — pur astenendosi egli dalla votazione — concorso reso più prezioso dalla deplorata assenza del commendatore Ferrigni e della illustre Adelaide Ristori, da ragioni domestiche impediti di prender parte a questi nostri lavori.

La discussione che precedette la designazione dei premi fu lunga e vivace — vi fu qualche incertezza, non nello scegliere i lavori, ma nel graduare i premi — vi furono pel 2° e 3° proposte diverse caldamente sostenute — il che del resto, se torna a maggior gloria dei vincitori, ridonda altresì a grande onore dei loro competitori — i quali sostennero così valorosamente il cimento da rendere perplessi i giudici del campo.

Ed è come giudici del campo in questo nobilissimo torneo d'arte che nel presentare alla E. V. le nostre proposte, salutiamo con viva simpatia tutti gli animosi campioni che in esso tennero alto l'onore della giovine arte drammatica italiana — e di questa segnaliamo con compiacenza il progresso.

***

Noi proponiamo quindi alla E. V. il seguente assegnamento dei quattro premi portati dal concorso:

I Premio - ai *Disonesti*, commedia di G. Rovetta;
II Premio - al *Dottor Müller*, di G. M. Scalinger;
III Premio - alla *Dura Lex*, di G. Antona Traversi;
IV Premio - (speciale per le commedie in un atto) al *Segreto*, di L. Lopez.

Ed ecco, Eccellenza, le ragioni delle nostre preferenze.

La commedia di G. Rovetta, *I Disonesti*, parve a tutta la Commissione, non solo di gran lunga superiore alle altre — ma in sè stessa una buona commedia, della quale si può dire che l'effetto da essa prodotto sui vari pubblici italiani, nè scema, nè si offusca alla lettura — ma anzi da essa e in essa si accresce — il che dimostra, che, oltre al pregio della teatralità, ha quelli di un organismo sano e completo, di un dialogo efficace, corrispondente al carattere dei personaggi e all'ambiente in cui l'azione si svolge, senza la affettazione di renderlo sgrammaticato per ricerca di verità — il pregio altresì di riprodurre la vita ordinaria senza presentare quella fotografia istantanea dei suoi minuti e volgari particolari, che rende quella riproduzione inartistica — senza insomma quei nuovi convenzionalismi delle scuole moderne che non sono meno falsi e artificiali dei vecchi — il pregio infine di offrirci dei caratteri vivi ed umani, che rendono azione nel suo insieme evidente e naturale.

Nè regge l'accusa di una troppa diretta derivazione dalle *Lionns pauvres* di Augier, perchè — quand'anche una prima idea del soggetto fosse germogliata nella mente dell'autore dai ricordi della bella ma non fortunata commedia francese — lo svolgimento, la condotta, l'intreccio ne sono così diversi da mantenere intatta alla commedia del Rovetta la dote della originalità.

Certo anche in questo lavoro, ad esaminarlo con la lente di ingrandimento, si può scoprire qualche menda, qualche difetto. Non è infondato l'appunto di soverchia ingenuità, di eccessiva buona fede che si fa al protagonista Carlo Moretti, il quale non sospetta neppure che i regolari proventi del suo assiduo ma modesto lavoro non possono bastare a creare nella sua casa quella abbondanza, quella agiatezza che l'autore vuole evidenti pel pubblico sino dall'alzarsi del siparlo — nè si accorgerebbe poi del cambiamento improvviso, progressivo, evidente che succede alla morte repentina del Peppino Sigismondi — il vecchio principale di Moretti, che sino al giorno in cui un assassino lo uccise, contribuì largamente a quella agiatezza pei begli occhi di Elisa — se la malignità di una serva congedata non ne svegliasse i sospetti, — e il sopraggiungere dei conti non interamente pagati non li mutasse in terribile certezza.

E questa ingenuità del Moretti è tanto più strana in quanto che l'autore non ne fa nè uno scienziato nè un artista che viva tutto assorto nelle proprie idealità o nei propri studi nè un uomo politico o un grande speculatore che la passione, le occupazioni e le preoccupazioni distraggano completamente dalla vita reale — ma un modesto impiegato, che vive della vita della famiglia, e che per la sua professione di amministratore, i conti di casa li deve fare facilmente.

Ma questa inverosimiglianza — che la Commissione non mancò di osservare — non è di quelle che, arrivando all'assurdo, creino al lavoro sovr'essa basato un difetto organico. Non sappiamo se dei Moretti ce ne siano nella realtà della vita — ma nulla esclude che ve ne possano essere, se l'abilità della moglie sa — come pare sappia la Elisa — dissimulare accortamente la origine colpevole della inquinata agiatezza — e dissimularla in questo caso contribuisce la posizione che il sig. Peppino — uomo di età avanzata, principale del marito, padrino del bimbo, che lo chiama il nonno protettore, benefattore — ha in casa Moretti.

Fu anche osservato che un uomo onesto, come il Moretti, invece di pensare a salvare ad ogni costo le apparenze, ripristinando l'antico piede di casa — perchè nessuno dal mutamento delle sue condizioni domestiche, ne sospetti la causa — dovrebbe pensare ad altri espedienti meno pericolosi — a quello per esempio di chiudere la propria casa alle indiscrete curiosità degli estranei — cosa che a lui,

modesto impiegato, senza vincoli di convenienze sociali, di aderenze, di abitudini, potrebbe riuscire assai facile — o all'altro di lasciare la città dove crede troppo nota la passata agiatezza.

Può darsi. — Ma lo scopo dell'autore è, a nostro avviso, quello di dimostrare come il falso concetto dell'onestà possa condurre fatalmente alla disonestà — e come, fatto il prima passo nello sdrucciolevole pendio, sia quasi impossibile l'arrestarsi.

Ora se questo concetto è moralmente e artisticamente lodevole, non lo è meno il modo con cui è svolto in questa commedia — perchè nulla havvi di artificiale, di falso nelle circostanze che trascinano il Moretti alla prima prevaricazione.

E del concetto fondamentale, come del suo svolgimento, la Commissione tenne grandissimo calcolo, nell'assegnare il primo premio a questa commedia.

Il *Dottor Müller* di G. M. Scalinger, sarebbe davvero una delle migliori nostre commedie, e potrebbe aspirare a più elevati onori e a più completi successi — se non avesse un terzo atto che, senza insidiarne la vitalità artistica, ne scema il valore complessivo — così alla lettura come alla rappresentazione. — E difatti nelle varie riproduzioni di questo lavoro l'ultimo atto frenò gli applausi cordialmente prodigati ai due precedenti.

Può darsi che questa commedia non sia, come fu osservato, che lo svolgimento di una sola situazione, la quale, preparata al primo atto, matura e si chiude al secondo. Ma è fuori di dubbio che questa situazione ha un grande pregio — raro anche nelle produzioni presentate al nostro esame — quello della novità e dell'ardimento — che è abilmente preparata senza artificiosità di congegni, — e svolta con rapidità, con maestria, con effetto.

E fu appunto questo pregio che determinò la Commissione a proporre il *dottor Müller* pel 2° premio.

Il *dottor Müller* è un medico tedesco a cui, sotto la fredda corteccia teutonica dello scienziato, batte un cuore caldo, appassionato. Ha una moglie giovane e bella — Flora — che egli ama, riamato. E l'autore ce lo presenta in mezzo all'ambiente della serena felicità domestica che conforta e rallegra i severi studi dello scienziato.

Ad un tratto lo si chiama al letto di un amico di casa, Ermete Negri, giovine, elegante, poeta, la cui vita è messa in urgente pericolo da un colpo di rivoltella che si dice toccatogli per caso.

Accorre, e mentre si accinge ad una operazione chirurgica, dalla cui riuscita dipende la vita dell'amico, del malato, vede sullo scrittoio ove scrive le sue prescrizioni, nella posta ancora intatta del giorno, una lettera di cui conosce il carattere — è una lettera della moglie, di Flora.

Il Negri che ne era appassionatamente innamorato, vedendosi respinto, le aveva scritto annunciandole il proposito di uccidersi — proposito a cui contro il solito, aveva dato esecuzione. — Flora, commossa a quell'annuncio gli aveva scritto, come può scrivere una donna ad un uomo che vuole uccidersi per lei .... e alla cui passione non può quindi essere indifferente — parole di simpatia, di speranza.

La lettera compromettente era giunta alla casa del Negri quando egli ne era già uscito — appunto per compiere il suo proposito — e quindi caduta sotto gli occhi e nelle mani di Müller — il quale scopre da essa che l'amico gli insidiava la felicità domestica — e che quella insidia poteva essere un pericolo pel suo onore.

Ebbene — egli ha in quel momento in proprio potere la vita di quell'uomo — Che ne farà? — Lo salverà? La coscienza dello scenziato glielo impone. — Lo lascierà morire? Il sentimento umano glielo insinua nel cuore. — Vince il dovere, ed il sipario cade sul secondo atto mentre egli si accinge a compierlo.

Sino a quel punto il dramma procede logico, serrato, rapido, efficace.

Ma il marito esige dall'amico il prezzo della vita che gli ha salvato. — Deve rendersi odioso alla donna da lui amata — e cancellare dal di lei cuore ogni pietoso ricordo, ogni poesia di gentili impressioni.

Promette di farlo, e lo fa — lo fa col sistema adottato da *Sullivan* nella nota commedia di Mellesville, solo che, invece di simulare la ubbriachezza, simula in un ultimo colloquio con Flora, la depravazione, il cinismo, la brutalità — e Flora è guarita.

Qui sta il difetto della commedia. La situazione è artificiale ed inverosimile. Lo strattagemma di *Sullivan* può bastare per guarire da un capriccio la giovinetta fantastica che si era invaghita dell'attore, senza conoscerlo, e che la prima volta in cui è posta in diretto rapporto con lui lo trova così prosaicamente diverso dal poetico ideale che se ne era formata. Ma un espediente analogo non può riescire, senza essere sospetto, con Flora, che conosce il Negri da tempo, e apprese a stimarlo ed amarlo, e che nel tentato suicidio ha la prova della forza e dell'indole dell'amore che nutre per lei.

Nè d'altronde un uomo quale il Negri, che l'autore, nei pochi tratti con cui lo disegna, ci presenta come un uomo di cuore, si abbassa a quello spediente — e quand'anche vi si piegasse, una irrefranabile rivolta dell'animo onesto ne svelerebbe la falsità.

Comunque il ricavare dalla propria ispirazione una situazione così nuova e potente come quella dei primi due atti, e lo svolgerla con sobrietà, naturalezza, evidenza, basta a farne un'opera d'arte.

Meno originale nel concetto, ma assai lodevole per la fattura è la commedia *Dura Lex*, di Giannino Antona Traversi, che proponiamo pel 3° premio.

Dura Lex è una geniale commedia di società e di costumi moderni — genere per cui il giovine autore ha speciale attitudine — della quale diede già una prima prova nel trattare con garbata e spigliata disinvoltura un argomento assai scabroso, nella commediola *Il Mattino dopo*, che ebbe un nostro incoraggiamento nel concorso del passato anno.

In *Dura Lex* questa attitudine e queste qualità ci appaiono affinate, completate.

Una giovanetta di ricca famiglia borghese, Elena Palmieri, va sposa al duca di Castelnero, un gentiluomo rovinato e vizioso — che passa al giuoco la prima notte di matrimonio, perdendo i denari destinati al viaggio di nozze, e sciupa cinicamente con le cortigiane e nelle bische la fortuna della moglie.

La giovine sposa che vede distrutti tutti i suoi cari sogni di fanciulla, che si sente offesa nella sua dignità di moglie e di gentildonna, si racchiude in sè, ma trova nella propria virtù la forza di resistere ad un affetto che ne conforta, in segreto, l'animo inaridito, quello del conte Arnaldi — un gentiluomo che ha a lei consacrato un culto ardente e rispettoso, e che sarebbe degno di lei.

Il conte Arnaldi, che indovina tutti i dolori, tutte le umiliazioni e tutte le lotte di quella povera donna, si propone di liberarla di quell'odioso marito — e provoca il duca in un gabinetto riservato di un *restaurant* ove questi passa la notte coi suoi compagni di stravizio e la sua mantenuta, che l'Arnaldi finge di corteggiare.

Ne avvi ne un duello in cui la fortuna è contraria all'Arnaldi — che è ferito, e ne muore.

Grande è il dolore di Elena che, separatasi dopo lo scandalo di quel duello da suo marito, si racchiude sempre più nella solitudine e nella tristezza.

In questo suo ritiro viene a trovarla la desolata madre del conte Arnaldi, che le porta una ultima lettera del figlio.

Quei due dolori — egoisti, come tutti i grandi dolori e le grandi gioie — hanno un urto, un cozzo — che può essere umanamente vero, a patto che sia uno scoppio, un impeto, non un ragionamento, una discussione.

E il difetto di questa scena — con cui la commedia si chiude — è appunto quello di essere una discussione. In essa la contessa Arnaldi rimprovera ad Elena di aver resistito alla passione del conte — non una frase sfuggita alla passione dell'animo agitato, ma con una sequela di ragionamenti ai quali Elena contrappone degli altri, quasi a giustificare la propria virtù — ond'è che la impressione poco

simpatica di questa scena turba quelle gradevoli e simpatiche che il lavoro ha destato.

Dopo questo colloquio, Elena piega rassegnata il capo alla *dura lex* che la condanna *a restar sola per tutta la vita.*

L'argomento non è nuovo. Il duca di Castelnero è un degno camerata di quel duca de l'*Etrangère* — che è il *vibrione* così bene stigmatizzato da Dumas. È certo un suo compagno d' orgie e di vita galante, come la Elena ha dei rapporti di intima affinità artistica con la moglie di quel *vibrione* — meno rassegnata, ma più fortunata della povera duchessa di Castelnero, perchè essa almeno trovò un buon americano, il signor Clarkson che, per conto proprio, la liberò dalla sua catena.

Ma la scarsa originalità del soggetto e il difetto che abbiamo notato nell'ultima scena sono compensati e dissimulati dalla condotta svelta e sicura dell'azione, dal dialogo fine, elegante, scintillante di spirito — che alletta e rende geniale l'ambiente senza alternarne il carattere — dal disegno e dal colorito di alcuni tipi, come quello dello stesso duca e quelli della coppia felice di sposi — Carlo ed Eugenio di Roccanova — che l'autore mette, con arguzza di concetto artistico e con riescito effetto di contrasto, in raffronto — forse troppo insistente e poco pietoso — con la coppia dei Castelnero.

Anche il conte Arnaldi è presentato assai bene, benchè un po' di scorcio, nella scena con Elena. Forse può sembrare poco in armonia con la dignità di carattere che l'Arnaldi mostra in quella scena, che egli scelga per provocare il duca il gabinetto di un *restaurant*, ove colui dà una cena alla sua gioconda comitiva — e per pretesto le smancerie lusinghiere di una cortigiana.

Sono pure dipinti con talento nel terzo atto i tratti caratteristici della vita mondana dei giorni nostri, senza che la ricerca minuta della verità e la pretesa di riprodurla fotograficamente rende il quadro, per la crudezza delle tinte, antiartistico — il che richiede finezza di tocco e di gusto.

Nel suo insieme *Dura Lex* è una commedia organica, equilibrata, senza pretese o tentativi di originalità, ma ricca di pregi che superano i difetti più sopra notati.

Pel quarto premio, riservato alle commedie in un atto, abbiamo un solo concorrente — Sabatino Lopez col suo *Segreto* — che è il segreto del conte Alvavi — un triste segreto che questi tiene gelosamente sepolto nel cuore, ove si è inacetito — un segreto che lo rende cupo, misantropo, iracondo, intrattabile — chiuso da 14 anni nella sua villa, assieme alla figlia Livia che adora, ma a cui, nell'egoismo del suo affetto, infligge il suo tetro romitorio isolato dal mondo, e per unica distrazione la lettura quotidiana delle memorie di Napoleone.

Povero conte — il suo è davvero uno di quei segreti che spezzano una esistenza. La di lui moglie che amava e venerava, gli confessò al letto di morte di averlo tradito con un giovine ufficiale, il Denoriz.

E qui comincia l'azione.

Il giovine sottotenente è diventato capitano; e a Torino — ove Livia passa una invernata presso la zia Giovanna — incontrò la bella fanciulla in un ballo — il di lei volto gli riaccese nell'animo ricordi ed affetti che credeva spenti — se ne invaghì, fu corrisposto — e, ignaro della fatale confessione, vuol chiederne la mano, col mezzo della zia Giovanna — buona pasta di donna, propizia a questo amore.

Ma quando il conte sente il nome di lui, infuria, caccia da sè sorella e figlia — *Piuttosto la strozzerei!* — Livia ha un impeto di rivolta — il primo — e chiede conto al padre di un rifiuto che le pare egoisticamente dispotico, e il padre, accusato dalla figlia, è costretto a svelarle il proprio segreto — ed essa gli cade ai piedi, piangendo — mentre cala il sipario.

È un dramma vero e completo, svolgentesi in poche scene con efficacia pari alla sobrietà e alla chiarezza che ne sono le caratteristiche. L'azione procede rapidamente, come richiedono le proporzioni del lavoro, ma senza che la rapidità ne pregiudichi la coerenza e la chiarezza. I tre caratteri del conte, di Livia, della zia Giovanna, hanno un grande rilievo ed una spiccata fisionomia. Una tal quale ingenuità nella preparazione è compensata dal modo ardito e sicuro con cui l'autore tronca l'azione, nel punto in cui, proseguendo, avrebbe dovuto scivolare nel convenzionalismo volgare.

Certo sarebbe stato desiderabile che per questo premio si fosse verificata quella gara che il concorso mirò per due anni — invano — a provocare; e certo che all'autore sarebbe stato più gradito ottenere il premio contrastandolo — anzichè averlo senza competitori.

Ma la mancanza della gara non attenua il valore del lavoro e poichè questo valore c'è nel *Segreto*, a noi spetta di riconoscerlo e di premiarlo.

***

Dobbiamo compiere l'opera nostra col rendere conto degli altri sette lavori.

Due di essi — *Satana* e il *Cieco* — ci si presentarono davanti, segnalati alla nostra attenzione da una serie quasi non interrotta di felici successi teatrali. E da questi due cominciamo.

Il buon successo scenico di un lavoro non può essere la ragione determinante di un premio — solo, quando sia costante, può e deve fornire ai giudici uno degli elementi importanti del loro giudizio.

Chi non sa che a creare e a mantenere un buon successo concorrono coefficienti così diversi da non lasciar sempre il primo posto al valore intrinseco, al merito artistico di un lavoro?

La violenza di alcune situazioni — che la severità dell'arte condannerebbe, perchè sforzate o artificiali, e combinate coi congegni evidenti di flagranti inverosimiglianze — può, alla rappresentazione, destare negli spettatori impressioni vivaci e subitanee che li sorprendono — e senza lasciar loro il tempo di discuterle in sè stessi e con sè stessi — strappano l'applauso del momento.

Vi possono essere argomenti che si impongono al pubblico, e per l'interesse ancor vivo destato in esso da un avvenimento della vita reale dal quale sieno tratti — o per la eccezionalità del caso, delle passioni che svolgono — o per circostanze accidentali ed effimere di luogo o di tempo — anche se sviluppati senza elevatezza di intendimenti artistici, senza cura della forma e del disegno. Ora, se ciò può bastare per l'effetto, non può bastare per l'arte.

Se il buon successo teatrale dovesse essere il solo, o anche semplicemente il primo dei criteri per l'aggiudicazione dei premi, il cómpito nostro si ridurrebbe ad un calcolo statistico — e la conclusione potrebbe essere per noi il dovere di premiare qualche lavoro che debba la propria fortuna a mezzi dall'arte respinti, a circostanze speciali di fugace attualità — e persino al merito di un attore o di una attrice in voga, che ne abbia fatto — come spesso se ne vantano i comici — una propria creazione, sostituendosi all'autore, o completandolo, all'unico scopo di suscitare nel pubblico appunto quelle impressioni immediate che lo fanno ridere o piangere — ma delle quali non resta al domani la menoma traccia.

Ciò in tesi generale.

Venendo al caso concreto — il lieto successo del *Satana* e del *Cieco* ce lo siamo perfettamente spiegato.

Ma sventuratamente noi abbiamo un penoso dovere — quello dell'anatomico condannato a sezionare il cadavere di una bella donna, della cui bellezza è rimasto colpito incontrandola per via, e a scoprire i vizi del di lei organismo.

Satana del Caputi ha un primo atto di una rara potenza drammatica, in cui il dramma è così fortemente piantato che si impone tanto al lettore quanto allo spettatore. Grande forza di tavolozza, grande rapidità di svolgimento, che non si perde in minuzie, ma crea subito l'interesse, e lo mantiene vivo, e lo accresce col progredire baldo e sicuro — ambiente e caratteri veri, colti sul fatto e fortemente incisi nell'azione. — Se gli altri due atti fossero della forza di questo primo, il *Satana* sarebbe riuscito una delle più robuste produzioni del teatro moderno.

Ma negli altri due atti l'autore, quasi preoccupato di accrescere l'effetto ottenuto, non bada che a colpire l'immaginazione del pubblico — non importa come.

Si direbbe che la propria eccitazione, lo incalzi — vuole arrivare alla situazione finale dell'atto, sulla quale calcola, non importa per quale via — e si getta a capo fitto per quella delle inverosomiglianze evidenti, stridenti — che si accumulano l'una sull'altra.

Ecco l'argomento:

Olga nata marchesina Mortero, di famiglia aristocratica e ricca, si è perdutamente innamorata del proprio maestro di musica, Rodolfo Luraschi — uno dei predestinati a diventare un genio.

Abbagliata dalla fosforescenza di questo genio in gestazione, lo ha sposato contro la volontà del padre, il quale chiuse superbamente e risolutamente la porta della casa paterna alla figlia ribelle, e rifiuta ogni soccorso *alla signora Luraschi*. Rodolfo ha composto un'opera, *Satana*, in cui entrambi - marito e moglie — hanno raccolto tutte le loro ambizioni, tutte le loro speranze. Intanto però la lotta per la vita si è fatta durissima in casa Luraschi, e questa lotta irrita l'orgoglio aristocratico di Olga e la sua morbosa nervosità, infliggendo all'uno umiliazioni contro le quali si ribella, all'altra eccitamenti pericolosi, ai quali si abbandona con esaltazione di fantasia.

L'unica àncora di salvezza sta per Rodolfo nel riuscire vincitore col suo *Satana* in un concorso governativo — il che, assicurandone la rappresentazione, gli aprirebbe la via alla gloria ed alla fortuna.

Ma il concorso governativo, proclamando il valore e la sapienza del musicista, nega la teatralità dell'opera, e le rifiuta l'esperimento scenico.

Rodolfo, — nel quale l'amarezza della fiera delusione trabocca in acerbi sarcasmi e in disperati propositi — sovreccitato dal cognac, con cui cerca vincere lo sconforto dell'animo, vende la sua opera ad una specie di faccendiere, che la compera per conto di un fatuo e stupido marchesino, il quale vagheggia l'idea di fabbricarsi una glorietta musicale coi lavori altrui.

Olga però — ignara di questo mercato, turbata, agitata, umiliata dalle insistenti richieste del padrone di casa, dalle esecuzioni mobiliari a stento troncate con un ultimo sacrifizio della sua vanità — tenta un colpo disperato per ottenere la rappresentazione del *Satana*, e invita a casa il cav. Guasci, impresario del Massimo.

È costui un raro fenomeno tra i veri impresari, tra gl' impresari di mestiere, di cui certo non vi è in Italia il secondo — un impresario il quale ha una posizione che gli permise di aspirare alla mano della ricca e aristocratica marchesina Montero — una fortuna che gli consente di sostenere due giornali, e di gettare 30000 lire per un capriccio, per un puntiglio, per una vendetta — una coltura per cui può scrivere gli articoli critici dei suoi giornali — e in capo, dei grilli di romanticherie sentimentali per cui fece per *vario tempo lo spasimante sotto le finestre* della giovine sposa, alteramente sdegnosa di lui.

Guasci risponde sollecito all'invito, e Olga — mentre Rodolfo sta stringendo il contratto odioso con quel tal faccendiere — ha un colloquio con lui. — Egli è freddo, sarcastico — essa, riservata e guardinga. — Ma il tentativo fallisce. — Guasci, poichè Olga gli dichiara di essersi rivolta all'impresario, le risponde col linguaggio brutalmente positivo dell'impresario — rifiutandosi al rischio del richiestogli esperimento, non assicurato da una marca di fabbrica. « Se la signora Luraschi, conclude, troverà in me, riandando il passato, nei propri ricordi qualche altra qualità che non sia quella dell'impresario, del mercante, allora una sua semplice raccomandazione diventerebbe un comando assoluto ».

L'impresario si ricorda del Conte di Luna del *Trovatore*.

Il mercato, così formalmente proposto, è alteramente respinto. — Ma Guasci spera, ed aspetta.

Intanto ritorna Rodolfo — è completamente briaco — agita con sinistra allegria i biglietti di banca che sono il prezzo della vendita della sua opera.

Olga glieli strappa di mano, assieme alla rivoltella, con la quale vorrebbe dare una soluzione tragica alla lugubre commedia della sua falsa allegria — e corre per riavere lo spartito restituendone il prezzo.

Al secondo atto il pubblico si accorge che Guasci non aveva il torto di aspettare — perchè siamo nel ridotto di un grande teatro, mentre si sta facendo la prova generale del *Satana* — arrivata già all'ultimo atto. — Sino a quel punto l'opera del Luraschi ebbe un *successo da sbalordire* davanti ad un numeroso e sceltissimo uditorio di invitati. — L'entusiasmo è generale. — Rodolfo riceve rallegramenti vivissimi da tutti, — pubblico, musicisti, esecutori, masse teatrali, e dal giornalista presente — uno solo, perchè la stampa fu esclusa — precauzione vana, dato che si è fatta una eccezione.

Ma Guasci, l' impresario, sta ruminando qualche cosa. — Lo si vede, lo si dice, lo si capisce. — La bomba scoppia. — In mezzo alle calde manifestazioni dell'entusiasmo generale — fra il terzo e il quarto atto — egli dichiara alla presenza di tutti che non intende di dare l'opera perchè *non va* — ci rimetterà la spesa già fatta dell'allestimento scenico — ma non la darà.

Evidentemente del contratto proposto al 1° atto non sono firmati che i preliminari — egli ne vuole la conclusione — e l'anticipazione del prezzo.

E difatti alla fine dell'opera egli fa dipendere l'affissione dei manifesti annuncianti la prima rappresentazione da un sì o un no di Olga — precisamente come nella *Marion Delorme* di V. Hugo, Laffemas fa dipendere la vita di Didier da un sì o un no di Marion

Ed Olga febbricitante, convulsa, protesta, smania, ma finisce... col far attaccare i manifesti.

Così Satana trionferà due volte.

La inverosimiglianza della situazione è evidente. Nè dopo una prova generale, così splendidamente e pubblicamente riuscita, è verosimile che si rinunci alla rappresentazione dell'opera — nè il farlo gioverebbe ai progetti del Guasci — perchè dopo il successo della prova generale non potrebbe certo mancare al *Satana* nè l'impresario, nè l'editore pronti a produrla.

E, dato pure il tentativo del Guasci, Olga, donna forte, ardita, nevrotica, non è tale da piegarsi alla vergogna di quel brutale mercato. Ha in poter suo di provocare uno scandalo pubblico che schiaccerebbe il Guasci ed il suo progetto, raddoppiando l'immancabile successo trionfale dell'opera.

E Olga, quale l'autore ce la dipinge nel primo atto, è donna da farlo.

Nè meno grave è l'altra inverosomiglianza da cui l'autore trae la lugubre soluzione del dramma.

Satana ha trionfato. — Rodolfo è nella fase acuta di quella ubbriacatura morale che dà la celebrità.

Ha un ricevimento in casa sua — attende una fiaccolata in suo onore — è l'amante della celebre cantante straniera che fu la sua interprete — trascura la moglie — e la offende coll'imporle la presenza e la intimità della propria ganza.

Olga reagisce con la fredda, spesso muta, ma sempre sdegnosa espressione del proprio risentimento. Essa è arrivata a disprezzare tanto il marito da supporre che egli sappia a qual prezzo sia stata da lei comperata la gloria di cui si innebria.

Come e perchè sia arrivata a questa terribile supposizione l'autore non si cura di farcelo sapere.

E neppure si cura di farci sapere come mai essa, per accertarsene, invece di affrontare arditamente, — come sarebbe nel di lei carattere e nel di lei temperamento, — il marito, provocando una spiegazione, preferisca ricorrere ad uno spediente volgare da donnicciuola — quello di indirizzargli una lettera anonima che lo metta sulla traccia della verità, per vedere se egli segua quella traccia, o non se ne curi perchè nulla gli resti da apprendere.

E per colmo ha l'ingenuità di cominciare quella lettera, per lei così decisiva, con la formula di quelle umili e cortigianesche lettere che una celebrità fortunata riceve all'indomani di un trionfo e che contengono sempre richieste di soccorsi: *Celeberrimo maestro*. E' verosimile che una donna nervosa come Olga, nello stato di animo in

cui dovevasi trovare nello scriverla, pensi al mezzuccio pue e dia quella formula?

La lettera, giunta in mezzo a tante altre, ha la sorte che merita la sua formula — è stracciata senza essere letta, dopo le prime parole Olga che la cerca e ne trova i brandelli nel caminetto, ne trae — con qual ragionamento non si capisce — la conferma del suo odioso sospetto.

Da qui la scena finale — scena che la complicazione della duplice spiegazione rende lenta e tormentata nel suo svolgimento — scena che conduce al colpo di rivoltella con cui Rodolfo si fa saltare le cervella, mentre arriva acclamante sotto le sue finestre la fiaccolat in suo onore.

Può essere che alla rappresentazione il forte colorito dissimu'i queste inverosimiglianze — e forse appunto per dissimularle l'autore ne esagerò le tinte. — Ma ciò non toglie che sieno difetti organici di struttura, dei quali la Commissione non poteva a meno di tener conto.

***

Un'altra produz'one ci si presentò con la scorta di molti buoni successi teatrali, ed è il *Cieco* di Bernardini.

Questo lavoro non è che la *trascrizione drammatica* (ci si passi la frase) di uno di quei foschi drammi della vita reale che nella loro semplicità sono sempre più terribili dei drammi del teatro, che da essi si traggono.

In un paesello vicino a Lecce, — un giovane cieco, sposatosi da poco con una giovinetta che si sacrifica a lui per amore — s'insospettisce di essere da lei tradito per il solito *altro*, ch'è, anche in questo caso, l'*amico di casa*.

Con l'acutezza degli altri sensi, con cui la natura cerca di compensare la cecità, segue il suo sospetto. Un giorno sorprende la moglie che sta scrivendo — ode lo scricchiolio della penna sulla carta, ode il fruscio del foglio rapidamente spiegazzato e nascosto in seno, al suo appressarsi — le è sopra, le strappa con la violenza la lettera cominciata — corre a farsela leggere da un estraneo — ha la conferma dolorosa del proprio sospetto — decide la vendetta — scaccia la moglie — attende l'amico che, ignaro, viene alla solita visita quotidiana — se lo fa sedere vicino..... e gli pianta un pugnale nel petto — e fu assolto.

Il dramma c'è — il dramma è fatto. Questo avvenimento diede argomento a resoconti cittadini e giudiziari, fortemente drammatizzati, ad articoli di giornali — persino ad un romanzo: *Nelle tenebre*.

Il Bernardini lo ridusse a forma drammatica.

E però manca al suo lavoro il merito dell'invenzione, che è la prima fonte di originalità.

Mancando questo, per farne qualche cosa più che un lavoro teatrale di effetto, per farne un'opera d'arte, avrebbe dovuto crearne la originalità con la novità delle situazioni, la evidenza dei caratteri, la efficacia della forma.

Parve alla Commissione unanime che a ciò non sia riuscito. — La forma ne è sciatta, comune, inco'ore — il dialogo prolisso e freddo. Di situazioni non v'è che la catastrofe fornitagli dall'avvenimento reale. — I caratteri sono appena tracciati — Quello di Giulio, il seduttore, è così leggermente disegnato e colorito che non si riesce a definirlo — E' sinceramente innamorato di Adele? — E' una passione la sua o un capriccio di libertino? — Ora pare uno, ora l'altro.

E così di Celeste, fidanzata a Giulio nel primo atto — fidanzata sgarbatella e capricciosa — poi da lui abbandonata, poi ripresa quando è moglie d'un altro — che a sua volta ama e disama il primo amante.

Il primo atto è affatto superfluo — e perciò riesce freddo. — La scena del 2° atto, da cui ha principio la colpevole relazione — che avrebbe dovuto essere la scena fondamentale — manca di calore.

Eppure l'autore si accorse che qualche cosa bisognava fare che non fosse la semplice sceneggiatura del fatto vero. — Lo si deduce dalle note intercalate con grande frequenza nel manoscritto, con le quali note spiega le recondite ragioni di una situazione, di una frase, di un gesto, e quelle che egli chiama leggi psicologiche, dalle quali desume le proprie intenzioni.

Ma la necessità, sentita dall'autore, di queste spiegazioni basta a provare che alla estrinsecazione di quelle sue intenzioni manca la evidenza .... come mancano di evidenza nei suoi personaggi quelle evoluzioni psichiche che egli, a giudicare dalle sue annotazioni, crede di avere in esse estrinsecato. Egli crede di aver fatto della analisi psicologica sulle passioni del *Cieco*, ma l'analisi psicologica è ciò appunto che manca e a cui non suppliscono gli studi accurati da lui fatti sui libri, o tratti dalla visita all'ospizio dei ciechi di Napoli o dalle informazioni del prof. Martuscelli sui caratteri fisici e morali dei ciechi.

Certo non mancano in questo lavoro alcuni pregi che mostrano nell'autore attitudini notevoli all'arringo drammatico. — La condotta del lavoro è sicura e disinvolta — benchè un po' lenta nella sua semplicità. Vi è qua e là qualche accenno a quella tale analisi psichica, che però non ci parve nè continua nè evidente, specialmente nel protagonista — le cui condizioni fisiche e morali si sarebbero davvero prestate ad uno studio di questo genere.

Ma le intenzioni dell'autore si rivelano qua e là con qualche lampo felice — anche senza bisogno delle note che ce lo additino. — Uno di questi è quando Adele nell'atto 3° dice a Giulio: *Guardami, guardami — ho bisogno di essere guardata* — l'altra è quando Vittorio che attende al varco il seduttore della moglie per vendicarsi, fa portar via i lumi, ed esclama: *Così saremo ciechi tutti due.*

Le ultime scene del dramma si sciolgono da quella pesantezza con la quale ha proceduto sino a quel punto, e traggono dalla loro rapidità l'effetto teatrale, che pel resto del dramma viene dalla sua stessa semplicità — per quanto essa possa sembrare soverchia.

Se nel concorso fosse compreso un premio d'incoraggiamento, certo indicheremmo alla E. V. il nome di Bernardini — da cui ci ripromettiamo qualche lavoro, nel quale possa meglio far risaltare la sua individualità artistica.

Due lavori che si segnalarono alla speciale attenzione nostra, per elevatezza di intendimenti artistici, furono il *Vortice* di E. A. Butti e *Perla* dello Scalinger. In entrambi c'è l'intenzione di fare il dramma psicologico. Pel *Vortice* ce lo attesta il sig. Zuccoli, in una prefazione con cui ne persenta al pubblico il volume stampato. Per *Perla* ce lo attesta lo stesso autore.

Ora a noi, lo confessione, non è riuscito di trovare in essi lo studio psicologico — se con questa parola s'intende lo studio delle trasformazioni, delle impressioni che gli avvenimenti della vita reale, le circostanze esterne possono provocare in un'anima umana.

Il *Vortice* parte dallo stesso concetto dei *Disonesti* — che lo hanno preceduto. L'Augusto Larenzi che ne è il protagonista è un commerciante, il quale, messo il piede nel lubrico pendio che conduce al precipizio della disonestà, rotola già sino al fondo. Il vortice lo investe, e ve lo trascina.

Quando l'autore ce lo presenta egli ha già fatto parecchi passi quel precipizio. Ha sposato la figlia della sua amante, per averne la dote, che in pochi anni ha consumato — e si tiene in casa quella donna, con cui mantiene o finge delle postume recrudescenze di colpevole tenerezza, perchè si è prevalso del deposito da essa fatto nelle di lui mani della propria sostanza.

Da questo punto di partenza è molto facile arrivare all'altra appropriazione indebita di lire 40,000a danno del Langeri - un amico di gioventù che ora fa la corte alla di lui moglie - e a lasciarsi metter fuori dall'uscio della stanza da letto della moglie sapendo di dar posto al Langeri, per salvarsi con questo turpe mercato di tacita ma colpevole condiscendenza del carcere minacciatogli.

Il pervertimento è già sin dal principio al suo massimo grado nella fiacca anima di Augusto, e la scena finale potrebbe avvenire alla chiusa del primo atto, che ci starebbe a posto ugualmente.

« L'uomo costretto alla lotta senza avere alcuna facoltà combattitrice, senz'audacia, senza forza morale, smarrito, avvolto appunto in un vortice di pensieri cozzanti, di propositi contrari, di pregiudizi e di rispetti umani che lo attirano al fondo, e lo spingono alla cata-

strofe ultima » — quale ce lo annunzia e ce lo promette la prefazione — sarà stato — vogliamo crederlo — nelle intenzioni dell'autore — ma queste intenzioni non sono rese evidenti come dovrebbero essere, nel dramma — o almeno noi ve lo abbiamo invano cercate.

E così Amalia, che la prefazione ci annuncia per donna rigida o forte, ci è presentata dall'autore nel primo atto come una donnina frivola e spensierata — e quella sua energia della ultima scena riesce di sorpresa al pubblico, appunto perchè l'autore non trovò modo di addentrarsi nell'animo dei suoi personaggi e di ritrarne *i meandri psicologici meno avvertiti* — come la prefazione ci promette che avrebbe fatto.

La indeterminatezza, che la critica rimproverò a questo lavoro, ci sembra in realtà il suo più grave difetto — a cui si aggiunge quello di una tinta grigia, monotona, e pesante.

Non lo neghiamo — la scena finale tra marito e moglie è ardita, e condotta con sicurezza — ma l'audacia viene meno all'autore quando è alla conclusione — la quale lascia incerto il pubblico nella decisione che Amalia prenderà dopo quello sfogo di pianto e di singhiozzi, su cui l'autore fa calare il sipario.

Infine il dialogo perde, per eccesso di semplicità, ogni rilievo. Certo non chiediamo le tirate filosofiche o le giostre di arguzie spesso artificiali — ma cerchiamo in esso il calore e il colore che assume nella realtà della vita, secondo i caratteri dei personaggi, le passioni che li agitano, i sentimenti che esprimono. »

Anche lo Scalinger nella sua *Perla* è soverchiamente preoccupato di fare della psicologia drammatica, anzichè di fare un dramma psicologico — sebbene con l'acutezza del suo ingegno indovini e senza che « la soverchia preoccupazione della evidenza psicologica renda inevitabile la sproporzione tra la intenzione e il risultato.

Ora, dal punto di vista dello studio psicologico, non ci pare che nè Perla nè Mario Ferri rispondano alle intenzioni dell'autore. Il carattere di Perla — lo studio psichico — come si dice in linguaggio moderno — non esce, come sempre dovrebbe, dagli avvenimenti nei quali essa è involta; è lei stessa che se ne accorge e fa da sè l'autopsia psichica di sè medesima — ed il Mario Ferri, che nei primi due atti non fa che attraversare la scena e che nel quarto è uomo annichilito dalla falsa posizione in cui si trova, — non ha certo campo di mostrare, con lo scoppio di disinganno e di collera del terzo atto, tutto ciò che di lui l'autore vorrebbe fare — e però ci pare assai difficile dedurre che in una atmosfera diversa Mario « sarebbe stato un trionfatore » come l'autore intende di mostrare.

Abbiamo fatto queste osservazioni perchè l'autore ci richiama ad esse nella sua prefazione.

Tornando e restando nel campo dell'arte scenica abbiamo trovato nella *Perla* come nel *Dottor Müller* pregi e difetti che si bilanciano — senza però che *Perla* abbia quella originalità di situazione che nel *Dottor Müller* dà la prevalenza ai pregi.

L'argomento di questo lavoro non è nuovo — di queste *perle* nel teatro moderno abbiamo una completa e ricca collana — con la stessa bizzarria e le stesse volubilità ed incoerenze di carattere. Il conte di Campoleto è un bel tipo di gentiluomo moderno, un prodotto della nostra società — ma esso pure non è tipo nuovo. Scalinger li ha con mirabile cura raffinati e completati entrambi, ma non li ha creati. È così di Mario Ferri. Il direttore del *Bajardo* di Lopez si trova nella eguale situazione di lui — o press'a poco — e si abbandona alle stesse rivolte — e però questa analogia di situazione scema un po' il merito reale del III atto, che s'impone per la sicura energia con cui è svolta la situazione.

La condotta complessiva del lavoro è alquanto ineguale — soverchiamente lenta e vuota nei primi due atti, diventa rapidissima al terzo — tanto rapida che in esso esaurisce la situazione — e lascia un po'anemico il quarto. Anche il dialogo è ineguale. Troppo ricercato sino a parer manierato nei primi due atti, — per cura soverchia di intarsiarvi arguzie sottili e motti vivaci — assume nel terzo la spigliatezza che abbiamo lodato nel *Dottor Müller* — e in questo atto ha tutta la efficacia drammatica.

Del resto anche in *Perla*, molto ingegno, molta coltura, molta attitudine nell'autore — e sopratutto un salutare orrore della volgarità — e quindi molte speranze su lui che ci auguriamo di vedere avverate.

Resta a parlare ancora di tre produzioni: la *Signorina Morenos*, di Mastropasqua; il *Re di Molinella*, di Pilotto; il *Bell'Orfeo*, di Ruberti.

Cominceremo da quest'ultimo.

La Commissione fu unanime nel riconoscere in questo autore una speciale tendenza a siffatto genere di lavori, che i francesi chiamano *pochades* — e crede che se vi ha fra i giovani autori italiani chi possa fare il tentativo di innestarlo nel nostro teatro, è certo il Ruberti — ma non desidera affatto la riuscita di questi tentativi.

La *pochade* non è una commedia, perchè non richiede caratteri ma caricature — non logica di condotta ma imprevedute sorprese, e ammette che alla *trovata*, destinata a far ridere il pubblico, si arrivi per qualunque via, viuzza o viottolo — purchè vi si arrivi.

In questo lavoro del Ruberti vi è una certa correttezza, un discreto intreccio, un dialogo vivace e animato — anzi alcune scene mostrerebbero nell'autore l'attitudine alla vera commedia — e si deve tenergli gran conto di non aver ricorso, per dar sapore alla sua produzione, alle droghe delle scurrilità.

Ma pel genere a cui appartiene, la Commissione non ha potuto prenderla in considerazione per uno dei premi — appunto perchè non crede di incoraggiarne in alcun modo la acclimazione.

La *Signorina Morenos* è un lavoro senza difetti spiccati, ma anche senza pregi caratteristici. — La condotta ne è buona — il dialogo regolare — qualche carattere — quello di Carmen, la protagonista e quello del duca padre — sono disegnati bene e ben coloriti — qualche scena è bene trattata e in modo da produrre effetto sul pubblico.

Ma gli manca la novità, la originalità, se non del soggetto, almeno della situazione, dei personaggi — qualche cosa che dia carattere al lavoro e rilievo a questi pregi — qualche cosa che valga ad affermare la individualità dell'autore. Non dispiacerà mai al pubblico — ma non desterà mai in esso quella forte emozione che creano i veri lieti successi.

Presso a poco allo stesso genere appartiene il *Re di Molinella* del Pilotto.

L'autore intravide un tipo che poteva essere nuovo — se studiato nell'ambiente, nella vita dei nostri giorni, ma non seppe abbastanza distinguerlo da tutti i tipi congeneri che sfilarono davanti alla ribalta, — dal *Montjoie* al *Maître Guérin* e alla *Grande Manière* — tanto che ricorse persino alla stessa rivolta del figlio, su cui quelle commedie si basano. Non evitò i vieti convenzionalismi del genere — nè seppe togliere a qualche situazione scabrosa — come alla sparizione dei due amanti, durante i fuochi artificiali — una evidenza antiartistica.

La fattura complessiva non manca di una certa abilità — ma la prevalenza del mediocre, del comune, la offusca.

***

Quanto al nuovo concorso — poichè i residui antichi sono esauriti, nè il presente concorso — ove sieno accolte da V. E. le nostre proposte — ne raccoglie di nuovi, avendo coperti tutti quattro i premi, e poichè quindi bisogna rientrare nella normalità del fondo assegnato dal decreto Ricasoli, la Commissione discusse se dovesse proporre alla E. V. di rendere biennale il concorso con un fondo di 6000 lire da dividersi in due o tre premi, o se dovesse mantenerlo annuo, col suo fondo di L. 3000.

Prevalse questo ultimo partito, specialmente per la considerazione che un concorso biennale non conserverebbe completa parità di condizioni alle produzioni del primo e del secondo anno.

Dato il fondo di L 3000, parve alla Commissione miglior consiglio quello di raccoglierlo in un solo premio, abbastanza notevole, anzichè sminuzzarlo in due o tre, — ammettendo a questo premio anche le produzioni in un atto, che possono avere in sè meriti tali ed essere lavori così completi da competere con quelli di maggior mole.

Quanto ai desideri manifestati alla V. E. da alcuni egregi autori, in un loro memoriale, la Commissione li ha seriamente esaminati e discussi, e, come trovò di esaudirne qualcuno ammettendo al concorso anche quei lavori che gli autori avessero tratto da altre opere proprie, credette pericoloso allargare al di là di questo confine una tale concessione.

E così non potendo togliere, per rispetto alla legge, la obbligatorietà dei teatri di Firenze per uno dei tre esperimenti scenici, richiesti dal concorso, non credette conveniente toglierla per i teatri della capitale del Regno.

***

E con ciò, Eccellenza, il nostro compito è esaurito, e lo chiudiamo augurandoci che i risultati complessivi di questo concorso infondano anche nell'animo dell'E. V., quei lieti auspici per l'avvenire del teatro italiano che ci confortarono lungo il nostro lavoro — e che essi confermino nella E. V. quei propositi di efficace patrocinio, sui quali questa Cenerentola delle arti pienamente confida.

La Commissione:

L. Fortis, *presidente e relatore,*
Michele Uda,
Giacomo Brizzi,
Augusto Franchetti,
Edoardo Boutet.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

MADRID. 29. — I giornali annunziano che nel combattimento di Melilla vi furono 70 spagnoli morti e 122 feriti

Si crede però che queste cifre siano inferiori al vero.

BUCAREST, 29. — Ha avuto luogo il battesimo del neonato principe Carlo.

Fu celebrato un *Te Deum* in tutte le città della Rumania.

Bucarest è pavesata ed illuminata.

TORINO, 30. — S. M. il Re ha transitato stamane per Torino ed è arrivato alle ore 6, 30 a Racconigi.

ROMA, 30. — A datare da oggi il saggio per lo sconto delle cambiali e l'interesse sulle anticipazioni, praticati dalla Banca Nazionale, saranno aumentati dell'uno per cento e così portati al 6 0[0.

MADRID, 30. — Si crede che il generale Margallo, avendo agito senza ordine, abbia cercato una morte onorevole. Ebbe tre palle al collo, ad una guancia ed alla tempia.

Il suo aiutante di campo, Ferdinando di Borbone, nipote dell'ex re di Napoli, è scomparso. S' ignora se sia ferito, oppure prigioniero.

Un colonnello e 10 ufficiali rimasero feriti.

PARIGI, 30. — Il *Journal des Débats,* la *Justice,* la *Libre Parole* ed altri giornali combattono vivamente le decisioni della Conferenza monetaria riguardo al ritiro della moneta divisionaria d'argento italiana e specialmente le facilitazioni date all' Italia pel relativo rimborso.

ROMA, 30. — Alcuni giornali hanno riprodotto la notizia che le dotazioni dell'artiglieria da campagna, preparate per la mobilitazione, si consumerebbero fin d'ora.

Il Ministero della Guerra smentisce recisamente questa notizia, la quale è del tutto contraria al vero, giacchè le dotazioni dell'artiglieria da campagna sono in continuo progresso, sia pel numero che per la qualità.

MALAGA, 30. — Notizie ufficiali da Melilla, dicono che gli Spagnoli ebbero soltanto cinque morti e trenta feriti nel combattimento del 28 corrente.

I Kabili non hanno cessato il fuoco da 48 ore.

LONDRA, 30. — Lo *Standard* dice essere probabile che la Spagna chieda al Marocco un grande cessione territoriale, che ravviverà le gelosie fra le potenze.

Ma, se la Spagna si spingesse troppo oltre colle sue domande, l'Inghilterra saprebbe proteggere i suoi interessi.

RIO-JANEIRO, 30. — La R. nave italiana *Volta* è qui giunta da due giorni.

VIENNA, 30. — Secondo le ultime informazioni, sembra che il Consiglio dei ministri, adunatosi ieri sotto la presidenza dell'Imperatore, non abbia preso una decisione definitiva sulla situazione.

COSTANTINOPOLI, 30. — Le quarantene per le provenienze dai porti del golfo di Napoli sono ridotte da dieci a cinque giorni e sono pure ridotte a 24 ore per le provenienze dai porti di Messina e Catania.

AJACCIO, 30. — La squadra russa arriverà qui domani.

Il Consiglio municipale conferì pieni poteri al Sindaco per i preparativi del ricevimento della squadra.

VIENNA, 30. — L' Imperatore partirà domani sera per Budapest.

L'Imperatore e l'Imperatrice ritorneranno a Vienna l' 8 novembre prossimo.

VIENNA, 30. — L'Imperatore ha ricevuto, nel pomeriggio, in separate udienze, Clumecky, presidente della Camera, ed i capi dei tre Clubs conservatore, polacco e nazionale tedesco Hohenwarth, Jaworski e Plener.

PARIGI, 30. — Il ministro degli affari esteri, Develle, ricevette, stamane, l'ambasciatore d'Italia, comm. Ressman.

BRINDISI, 30. — La Regina di Grecia, proveniente dalla Danimarca, è arrivata stamane alle ore 11, ed è ripartita alle ore 2 pomeridiane a bordo della *Sfacteria* per la Grecia.

PARIGI, 30. — Un dispaccio del generale Dodds, dal Dahomey, annunzia che riprende colle sue truppe in tre colonne, la marcia verso il campo di Re Behanzin.

NEW-YORK, 30. — Un dispaccio da Washinghton alla *Tribune* attribuisce una grande importanza all'invio di un incrociatore degli Stati-Uniti a Rio Janeiro, poichè la vittoria dell'ammiraglio Custodio de Mello implicherebbe la ristaurazione della Monarchia mediante l'intervento straniero e l'abrogazione del trattato di commercio cogli Stati Uniti.

ARRAS, 30. — Corre voce che sia avvenuta una esplosione di dinamite a Givenchy, e che vi siano parecchi morti e feriti.

PARIGI, 30. — La voce corsa circa un'esplosione di dinamite a Givenchy, è inesatta.

Si tratta soltanto di un tafferuglio fra due gendarmi ed alcuni individui turbolenti.

Un gendarme essendo stato ferito, un suo camerata tirò dei colpi di revolver, che uccisero uno degli aggressori.

PARIGI, 30. — Si crede che la Camera, la quale dovrà ratificare la Convenzione che sarà conchiusa fra gli Stati dell'unione la ina nella Conferenza monetaria, non possa prenderla in esame avanti la fine di novembre, dovendo dedicare prima molto tempo alla verifica dei poteri, in s guito alle recenti elezioni generali politiche.

PAVIA, 31. — Questa mattina moriva improvvisamente di apoplessia Adolfo Borgognoni, professore di letteratura italiana all'Università.

NOVARA, 31. — Nello scontro di ieri rimase morto non il fuochista ma il frenatore del tramway. Nessun'altra vittima.

Il servizio ferroviario è stato riattivato sin da stanotte.

LISTINO OFFICIALE della Borsa di Commercio di Roma del dì 30 ottobre 1893.

GODIMENTO	Valore nominale	Valore versato	VALORI AMMESSI A CONTRATTAZIONE IN BORSA	PREZZI IN CONTANTI	Cor. Med.	IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	PREZZI nominali
1 luglio 93	—	—	RENDITA 5 0[0 1ª grida		— —		91,— 91,02 1[2 97 1[2 03	— —
»	—	—	RENDITA 5 0[0 2ª grida	90,85 90,70	90 77		91,10 15 27 1[2	— —
»	—	—	detta (piccolo taglio)	90,85 90,90	— —			— —
1 ottobre 93	—	—	detta 3 0[0 1ª grida		— —			— —
»	—	—	detta 3 0[0 2ª grida		— —			56 50 1)
»	—	—	Certificati sul Tesoro Emissione 1860-64		— —			102 — 2)
»	—	—	Obbligazioni Beni Ecclesiastici 5 0[0		— —			90 — 3)
»	—	—	Prestito Romano Blount 5 0[0		— —			100 — 4)
1 giugno 93	—	—	» Rothschild		— —			107 —
			Obbligazioni Municipali e Credito Fondiario		Cor. Med.			
1 luglio 93	500	500	Obb.i Municipio di Roma 5 0[0		— —			— —
1 ottobre 93	500	500	dette 4 0[0 1ª Emissione		— —			430 — 5)
»	500	500	dette 4 0[0 2ª a 8ª Emissione		— —			425 — 6)
1 giugno 93	500	500	Obb.i Comune di Trapani 5 0[0		— —			497 —
1 ottobre 93	500	500	» Cred. Fond. Banco S. Spirito		— —			400 — 7)
»	500	500	» » » Banca Nazionale 4 0[0		— —			489 —
»	500	500	» » » » » 4 1[2 0[0		— —			490 —
»	500	500	» » » Banco di Sicilia		— —			— —
»	500	500	» » » » di Napoli		— —			— —
			Azioni Strade Ferrate					
1 luglio 93	500	500	Az.i Ferr.e Meridionali		— —		603 1[2	— —
»	500	500	» » Mediterranee		— —			485 —
»	250	250	» » Sarde (Preferenza)		— —			— —
1 ottobre 93	500	500	» » Palermo, Mar. Trap. 1ª e 2ª Em.		— —			— —
1 luglio 93	500	500	» » della Sicilia		— —			— —
			Azioni Banche e Società diverse					
8 agosto 93	1000	750	Az.i Banca Nazionale		— —			1150 —
1 gennaio 93	1000	1000	» » Romana		— —			400 —
1 luglio 93	300	300	» » Generale		— —	216 217 219	217 217 1[2 219 219 1[2	— —
1 gennaio 91	500	500	» » di Roma		— —			255 —
1 gennaio 89	333	333	» » Tiberina		— —			15 —
1 ottobre 91	500	500	» » Industriale e Commerciale		— —			120 —
1 luglio 93	500	400	» Soc. di Credito Mobiliare Italiano		— —		321 22 25 26 30	— —
1 gennaio 88	500	500	» » di Credito Meridionale		— —			— —
15 ottobre 93	500	500	» » Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma col Gas ed altri sistemi.		— —			655 — 8)
1 luglio 93	500	500	» » Acqua Marcia		— —			1050 —
1 gennaio 93	500	500	» » Italiana per Condotte d'acqua		— —		130 130 1[2 132 134	— —
1 luglio 92	500	500	» » Immobiliare		— —	51		— —
1 luglio 93	150	150	» » dei Molini e Magazzini Generali		— —			115 —
1 gennaio 89	100	100	» » Telefoni ed App.i Elettriche		— —			— —
1 gennaio 90	300	300	» » Generale per l'Illuminazione		— —			305 —
1 gennaio 93	125	125	» » Anonima Tramway Omnibus		— —	166 167	170	— —
1 gennaio 89	150	150	» » Fondiaria Italiana		— —			— —
1 ottobre 90	250	250	» » delle Min. e Fond. Antimonio		— —			— —
»	200	200	» » dei Materiali Laterizi		— —			— —
1 luglio 93	500	500	» » Navigazione Generale Italiana		— —			306 —
1 gennaio 90	250	250	» » Metallurgica Italiana		— —			110 —
1 gennaio 93	250	250	» » della Piccola Borsa di Roma		— —			202 —
1 gennaio 90	100	100	» » Caoutchouc		— —			20 —
1 gennaio 92	250	250	» » An. Piemontese di Elettricità		— —			200 —
1 gennaio 93	250	250	» » Risanamento di Napoli		— —			38 —
»	250	250	» » di Credito e d'industria Edilizia		— —			— —

1) ex L. 1,30 — 2) ex L. 2,17 — 3) ex L. 2,17 — 4) ex L. 2,17 — 5) ex L. 10 — 6) ex L. 10 — 7) ex L. 10,78 — 8) ex acc. div. L. 25.

GODIMENTO	Valore nominale	Valore versato	VALORI AMMESSI A CONTRATTAZIONE IN BORSA	PREZZI IN CONTANTI		PREZZI IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	PREZZI IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	PREZZI nominali
			Azioni Società Assicurazioni		Cor. Med.			
1 gennaio 93	100	100	Az.i Fondiaria - Incendio		— —			75 —
»	250	125	» » - Vita		— —			235 —
			Obbligazioni diverse					
1 luglio 93	500	500	Obb.i Ferroviarie 3 0[0 Emissione 1887-88-89.		— —			290 —
»	1000	1000	» » Tunisi Goletta 4 0[0 (oro).		— —			— —
»	500	500	» Strade Ferrate del Tirreno		— —			461 —
1 ottobre 93	500	500	» Soc. Immobiliare		— —			350 —
»	250	250	» » » 4 0[0		— —			150 —
»	500	500	» » Acqua Marcia		— —			510 —
»	500	500	» » SS. FF. Meridionali		— —			313 —
1 luglio 91	500	500	» » FF. Pontebba Alta Italia		— —			— —
1 ottobre 93	500	500	» » FF. Sarde nuova Emissione 3		— —			— —
»	300	300	» » FF. Palermo Mar. Trap. I. S. (oro).		— —			— —
1 luglio 93	500	500	» » FF. Second. della Sardegna		— —			— —
»	250	250	» » FF. Napoli-Ottajano (5 0[0 oro)		— —			240 —
»	500	500	Buoni Meridionali 5 0[0		— —			— —
			Titoli a Quotazione Speciale					
1 ottobre 93	25	25	Obbligazioni prestito Croce Rossa Italiana		— —			— —

SCONTO	CAMBI		PREZZI FATTI	NOMINALI	INFORMAZIONI TELEGRAFICHE sul corso dei cambi trasmesse dai sindacati delle Borse di FIRENZE	GENOVA	MILANO	NAPOLI	TORINO
2 1/2	Francia	90 giorni	— —	113 87 1/2	— —	— —	— —	— —	— —
	Parigi	Chêque	— —	114 50	114 60	114 40	114 65	114,70.60	114 50
3 —	Londra	90 giorni	— —	28 66	28 64	— —	— —	— —	— —
	»	Chêque	— —	28 85	— —	28 80	28 90	28,82 1/2 77 1/2	28 90
	Vienna-Trieste	90 giorni	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
	Germania	Chêque	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —

Risposta dei premi . . . 28 ottobre

Prezzi di Compensazione . 28 »

Compensazione . . . . 30 ottobre

Liquidazione . . . . . 31 »

Sconto di Banca 5 % — Interessi sulle Anticipazioni

PREZZI DI COMPENSAZIONE DELLA FINE OTTOBRE 1893

Titolo	Prezzo
Rendita 5 %	91 10
detta 3 %	56 50
Prestito Rothschild 5 %	107 —
Obb[i]. Città di Roma 4 %	440 —
» Cred. Fond. S. Spirito	400 —
» » » B. Nazion.	489 —
» » » »	490 —
Az[i]. Ferr[e]. Meridionali	605 —
» » Mediterranee	490 —
» Banca Nazionale	1060 —
» » Romana	400 —
» » Generale	225 —
» Banco di Roma	250 —
» Banca Tiberina	15 —
» Soc. Industriale	150 —
» » Cred. Mobiliare	330 —
» » Gas	655 —
» » Acqua Marcia	1050 —
» » Condotte d'acqua	150 —
» » Gen. Illuminazione	305 —
Az[i]. Soc. Tramway Omnibus.	175 —
» » Molini Mag. Gen.	123 —
» » Immobiliare	56 —
» » Fond. Italiana	— —
» » Min. Antimonio	200 —
» » Mat. Laterizi	130 —
» » Navig. Gen. Ital.	308 —
» » Metallurgica Ital.	110 —
» » Piccola Borsa	202 —
» » Caoutchouc	20 —
» » An. Piem. di Elettr.	200 —
» » Risanamento	37 —
» » Cred. Ind. Edilizia	— —
» » Fondiaria Incendio.	75 —
» » » Vita	235 —
Obb[i]. Soc. Immob. 5 %	355 —
» » » 4 %	150 —
» » Ferroviarie	290 —
» Ferr. Napoli-Ottajano	240 —

Media dei corsi del Consolidato Italiano a contanti nelle varie Borse del Regno.

28 ottobre 1893.

Consolidato 5 % . . . . L. 91 —
Consolidato 5 % senza la cedola del semestre in corso. » 88 830
Consolidato 3 %, nominale . . . . » 57 825
Consolidato 3 % senza cedola, nominale . . . . . » 56 525

Il Vice Presidente, ff. di Presidente
R. TITTONI.

Il Sindaco: MARIO BONELLI.

Visto: Il Deputato di Borsa: TOMMASO REY.

TUMINO RAFFAELE, *Gerente*. — Tipografia della *Gazzetta Ufficiale*